



BASKET STORY



Unisciti al gruppo WhatsApp di Basket Story



IBSS
BASKET STORY

STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

Il basket italiano sogna il suo... YANNIK SINNER

Emozione, pathos, entusiasmo sono solo alcuni dei sentimenti che mi hanno travolto in una insolita domenica di questo gennaio nel seguire l'impresa di **Yannik Sinner**. Non preoccupatevi, non avete sbagliato rivista, state leggendo sempre **Basket Story**. Ma in questo primo numero del 2024, alla luce di quanto accaduto, una divagazione tennistica mi sembrava quanto mai opportuna e anche doverosa. Questo ragazzo, infatti, ci ha regalato adrenalina in quantità e tanto orgoglio di essere italiani, in una giornata che, lui sicuramente ma anche noi, non dimenticheremo facilmente. Il trionfo di **Yannik Sinner** agli *Australian Open* di Melbourne e la storica vittoria dell'**Italia** nella *Coppa Davis* dello scorso novembre hanno fatto letteralmente deflagrare la passione italiana per il tennis. Questi successi non sono solo del mondo del singolo sport, ma di un'intera Nazione sempre desiderosa di avere idoli da osannare. E **Yannik** appare proprio come il figlio che ogni genitore vorrebbe: campione sul campo, bravo ragazzo dai buoni sentimenti e con la faccia pulita nella vita. Un vivere quoti-



diano che, salvo per qualche doverosa e inevitabile eccezione istituzionale, non è stato né stravolto né sconvolto perché nella testa di **Yannik** c'è già il lavoro da fare con la racchetta, per essere pronto al prossimo torneo (sia pure se fosse quello con quattro ex compagni di scuola).

Il tennis con questo trionfo potrebbe servire un delizioso assist al bacio al basket del Bel Paese, uno sport che negli ultimi anni ha perso terreno e che dovrebbe guardare al successo di **Sinner** per cercare di replicarne l'**effetto**. Ma in quale maniera?

In primo luogo sarebbe essenziale investire nella formazione dei giovani talenti. Come **Sinner**, i futuri campioni della palla a spicchi dello Stivale devono avere a disposizione strutture adeguate per divertirsi, appassionarsi, quindi... crescere e migliorare, palleggio dopo palleggio, canestro dopo canestro. Ci sarebbe bisogno di una scossa con il rilancio dell'attività giovanile che dovrebbe avere il suo sbocco naturale nell'opportunità di confrontarsi anche a livello senior. Purtroppo è sempre più difficile vedere i club scommettere sui giovani che, magari dopo una trafila giovanile mirabolante, finiscono con il marcire, nella migliore delle ipotesi, in panchina.

Un contributo importante dovrebbe poi arrivare dalle famiglie perché i genitori è



opportuno che smettano di pensare, dopo 3 triple di fila, che il figlio sia destinato a ricalcare le orme di Nembo Kid Riva (il riferimento ad un campione italiano non è puramente casuale...). Lasciate che i vostri figli crescano senza *l'ansia da prestazione*, seguiteli con gli occhi amorevoli del genitore e poi... se sono campioni saremo tutti felici e contenti.

Guardo agli Usa e, senza timore di essere considerato un visionario filoamericano, penso sia scoccata l'ora che la pallacanestro *entri* a scuola. Ma non restando in un angolo e interessando i soliti noti, ovvero solo gli appassionati e qualche simpatizzante. Sarebbe indispensabile offrire ai ragazzi l'opportunità di dare

vita ad un torneo scolastico degno di questo nome, a partire almeno dalle scuole superiori, con un gran finale da disputarsi in un Palasport con una cassa di risonanza adeguata. E, se nessuna televisione dovesse essere disposta a trasmettere in diretta le partite dei tornei scolastici, non sarebbe così difficile affidarsi a YouTube, Twitch, Instagram, Facebook e così via per far arrivare la pallacanestro sugli smartphone e non solo degli italiani. Né sarebbe così complicato una produzione, seppur low cost, delle dirette delle partite. L'importante sarebbe dare la giusta e meritata visibilità agli eventi.

Parallelamente occorrerebbe un'attività di promo-

zione del basket a tutto tondo, abbandonando i soliti stereotipi e comprendendo l'evoluzione dei tempi, innanzitutto nell'ambito della comunicazione. Ormai la pallacanestro è scomparsa dai grandi quotidiani nazionali e l'online, con siti web e social media (guardati sempre con diffidenza e sospetto e trattati con ostracismo), rappresenta non la nuova frontiera ma la strada già ben tracciata e delineata da seguire con convinzione, come hanno fatto tanti altri sport. Svecchiamo la pallacanestro, smettiamola con questa autoreferenzialità e con un basket tricolore arroccato su se stesso. Scendiamo dal piedistallo perché *la pallacanestro è il secondo sport nazionale* è una bugia alla quale non crede più nessuno. Sveglia... non è più così, e non da oggi o da ieri ma da tempo immemore!

Se poi dovesse nascere un canale televisivo in chiaro H24 per divulgare il verbo della pallacanestro... forse si colmerebbe finalmente quel vuoto che il nostro

sport paga a caro prezzo in termini di visibilità. Per la serie... *meglio tardi che mai*.

Seminando senza lesinare sforzi e approfondendo passione infinita ci si potrebbe ritrovare sul parquet un *Sinner dei canestri* capace di appassionare e dare lustro alla pallacanestro, proprio come sta facendo **Yannik**. Un campione non solo porta vittorie sul campo, ma può anche trasformare lo sport fuori dal Palasport, attirando nuovi fan e creando un senso di eccitazione, aspettativa e appartenenza. Non di meno importante sarebbe una Nazionale sempre più coinvolgente e attrattiva perché, se vale per il calcio, figuriamoci un po' per gli altri sport quanto possa essere fondamentale il ruolo svolto dalla squadra azzurra.

Il percorso non sarà facile, ma con l'investimento giusto, la dedizione e un pizzico di fortuna, il rilancio del basket italiano potrebbe essere all'orizzonte.



Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Basket Story è un supplemento mensile di Basketiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018 Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per contattare la Redazione redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



Foto copertina Unsplash.com



SEGUICI SU FACEBOOK



ISCRIVITI SUL CANALE TELEGRAM

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Federico Bettuzzi

Luca Corsolini

Enrico d'Alesio

Paolo Lorenzi

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

- FIP - Eurobasket - Unsplash.com

S O M M A R I O

STORY BOARD

Il basket italiano sogna il suo... YANNIK SINNER

di Salvatore Cavallo

3

8

ACCADDE OGGI

Gennaio e Compleanni

di Paolo Lorenzi

LA MAGIA DEL BASKET

Il basket dalla A alla Zeta

di Luca Corsolini

15

21

COACH STORY

Ottantotto

di Andrea Ninetti

MECENATI STORY

Il club dei MILIARDARI

di Federico Bettuzzi

28

37

COAST2COAST

Pittsburgh e il mondo

di Enrico d'Alesio

BOOK READING

Akron andata e ritorno - 100 stagioni di basket pro - 3

di Roberto Bergogni

46

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

BASKET STORY



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

GENNAIO

01/01/1994: NANDO DA 18 METRI

Stefanel Ts vs Buckler Bo 93-86 dts, 15a A1
Il primo giorno dell'anno inizia col... "botto". La vittoria bolognese ormai certa che svanisce a pochi secondi dalla fine con il canestro incredibile di **Nando Gentile** (Stefanel) che insacca **da 22 metri** la tripla che aggancia sulla sirena la squadra avversaria. Che sarà battuta nel supplementare. Un canestro che sigilla una gara da **30 pts (2/5 T2 + 7/11 T3 + 5/5 T1)** magistrale; Bologna avrà un Danilovic fuori per falli (6 pts in 16') ed un Russ Schoene da 30 pts + 12 rb. Un canestro "pazzesco", come ripeterà più volte Gianni Decleva dopo il ciuff di Gentile.

Uno dei più grandi spot per il basket!

02/01/1994: Newprint Na vs Olio Monini Rn 114-109, A2

La Rimini dei giovani con due stranieri affidabili come **Larry Middleton** e Andrade Israel (5 uomini in doppia cifra) viene sconfitta a Napoli dalla squadra di Tonino Zorzi che manderà soli 4 giocatori in doppia cifra e subirà a rimbalzo 47-39.

Ma Napoli aveva **Zdravko Radulovic**: la guardia croata segna **52 pts in 49'** + **11/14 T2 + 4/13 T3 + 18/22 T1 + 6 rb + 5 ast e 13 falli subiti!** In quel campionato segnava 29.0 pts + 3.3 ast subendo 8 falli a incontro. Radulovic nella sua carriera ha vinto 2 Campionati CRO (prima dell'Italia) e nel 1999 una Coppa d'Israele con il Maccabi Tel Aviv. Un pò poco rispetto al talento ed alla lunghissima carriera (1984-2002).

03/01/1988: IL TORO

Jollycolombani Forlì vs Cuki Mestre 74-67, 1a rit A2
In questa gara stradominata dai padroni di casa a rimbalzo (60-30!!) ma vinta di soli 7 punti con Al Wood (Mestre) che segna 30 pts + 7 rb: da segnalare la buona prova di squadra dei forlivesi (4 giocatori in doppia cifra) ma soprattutto la prova di **Mark Landsberger: 17 pts + 27 rb + 4 rec !!**
I 27 rimbalzi del centro americano (18 difensivi + 9 offensivi) rimangono, ad oggi, la 4a prova assoluta di sempre.

03/01/1979: RICKY BROWN 50

Mobiam Ud vs Juventus Ce 118-91, 10 aA2
Un punteggio stellare per ogni epoca ma quando mancava il tiro da 3 punti segnare quasi centoventi punti era davvero una grande impresa. In questa gara della A2 dell'epoca dominata da Udine con i due stranieri Rowland Garrett e Ricky Gallon e gli italiani Gianpiero e Otello Savio; Caserta ci prova ma registra solo la prova magistrale dell'americano **Rickey Brown** (A/C 206 cm/ 98 kg, 24 anni) che **segna 50 pts** (22/44 T2) entrando nella classifica di ogni epoca dei nostri campionati.

04/01/76: BOB L'IMMARCABILE

Brill Cagliari vs Mobil Girgi Va 83-89, 21a A
Letteralmente...l'immenso **Bob Morse** (Varese) segna più di metà dei punti della sua squadra alla difesa cagliaritano: **50 pts!!**
L'americano viaggiava a oltre 26 pts di media. "Quota 50" sarà toccata solo **2 volte** dall'ala americana nella sua prestigiosa carriera

04/01/1995: DAVID CONTRO TUTTI

Turboair Fabriano vs Pall. Pavia 131-80, 17a A2
In un campionato dove l'unico americano rimasto deve fare pentole e coperchi si infilano alla perfezione le prove di David Booth (ala piccola di 203 cm, Pavia, nella foto con la maglia di Vr) che nel 1995 segnava valanghe di canestri in A2.

Con 38.8 pts di media era uno dei tre leader in punti segnati del campionato (con Mike Mitchell e Mark Davis).

Stavolta lascia il suo nome negli annali: **segna 56 pts + 14rb + 17/24 T2 + 5/13 T3 + 7/7 T1** tirando tanto ma non troppo male.

04/01/2004: LUKE IL BOMBARDIERE

Skipper Bo vs Euro Roseto 91-89, 15a A1
La gara delle triple. Roseto perde di misura con 13/28 T3 di squadra (cifre degne del basket odierno) ma **Lucas Recker** (A 197 cm/ 98 kg) che **segna 35 pts + 11/20 T3** + 4 rec + 2 ast in una serata di tiro niente male! Per lui un campionato da 17.2 pts + 41% T3.

I 20 tentativi da tre punti dell'americano sono nella Top10 di ogni epoca. Gli undici canestri al terzo posto di sempre.

05/01/1983: MAO SANTA SUPER

American Eagle Vigevano vs Indesit Ce 109-105, 21a A2
Vigevano vince una gara dominata dagli attacchi guidata da coach *Dido Guerrieri* e *Jim Thomas*, Caserta avrà il cuore (che non basterà) di **Oscar Schmidt che mette 53 pts** nel canestro avversario...ma senza fortuna.

Curiosità: per il brasiliano sarà il primo ed unico "53" della sua carriera italiana.

05/01/1986: LITTLE BIG ZAM

Scavolini Pesaro vs Benetton Tv 123-103, 15a A1
La grande vittoria pesarese grazie alla prova di **Zam Fredrick** che segna **51 pts** in un campionato da 31.6 pts + 2.2 ass + 57% T2 + 36.7% T3 + 83% T1.

05/01/1997: GEORGE THE DUNKER

Banco di Sardegna Ss vs Konkret Rn 92-87, 6a rit. A2
Anche in A2 si scrive sul libro dei record del campionato. Nella vittoria della Dinamo Sassari su Rimini il nome di **George Banks** (A/C 201 cm/99 kg, 25 anni) finisce in cima alla lista dei nomi per più "dunks" realizzate in una gara (assieme a Rob Lock e Darryl

Dawkins, tre nomi per un record pazzesco).

Banks segna 26 pts + 7 rb + 12/13 T2...+ 9 schiacciate nel canestro riminese, al primo anno italiano segnava 19.5 pts + 10.5 rb + 57% T2 + 1.1 st.

05/01/1988: PISTOL REST IN PEACE

A soli 40 anni scompare **Pete "Pistol" Maravich**. Lascerà dietro di sé l'alone del mito e 11 stagioni Nba a 24.2 pts + 5.4 ast + 82% T1. Creativo e spettacolare ma non per questo poco concreto, è stata una delle migliori guardie bianche della storia Nba. Atlanta, New Orleans e Boston le squadre dove ha giocato senza dimenticare che, a livello Ncaa, era uno che la buttava dentro come pochi: 44.2 pts + 5.1 ast in tre anni al college (LSU)!

06/01/1991: DARRYL L'IMMARCABILE

Auxilium Torino vs Phonola Caserta 103-104
In un campionato dove non sbagliava praticamente mai **Darryl Dawkins** regala una grande serata al suo pubblico.

Contro **Charles Shackleford** "baby gorilla" sfodera una gara da 33 pts + 17 rb + 15/16 T2 + 4 rec lasciando l'avversario a 16 pts + 12 rb + 6/13 T2. Quando i grandi campioni hanno lo stimolo delle nuove stelle certe prove sono quasi automatiche. La prova di Dawkins è sempre nella top10 delle % T2 della storia dei campionati, dopo ben 30 anni.

07/01/1990: DANNY BOY

Il Messaggero Roma vs Vismara Cantù 100-83, 1a rit. A1

Una gara senza storia con Roma che asfalta Cantù che vince a rimbalzo 36-32 ma trova la serata no di Pace Mannion (12 pts, 2/9 al tiro) in una delle rare gare negative della sua lunga carriera italiana. Avrà un Giuseppe Bosa da 24 pts + 9 rb e un **Davide Pessina** da 24 pts + 12/12 T1 (!!).

La squadra capitolina con 4 uomini in doppia cifra (Brian Shaw 21 pts + 9 rb + 3 rec, Tiziano Lorenzon 10 pts + 8 rb ed Enrico Gilardi 13 pts + 5 rb) ringrazia la prova-monstre di **Danny Ferry** che realizza 33 pts con 7/15 T2 + 6/6 T3 (!!).

Una delle prove più esaltanti di sempre nella storia dei nostri campionati realizzata da un ragazzo di soli 24 anni.

07/01/2001: GHIACCIO LA ROCCIA

Monte dei Paschi Si vs DeVizia Avellino 78-71, 15a A1
In un campionato magico dove **Roberto Chiacig** riesce ad avere prove da autentico crack Nba (14.3 pts ma 8 volte supera i 20 pts, 11.3 rb di media con le 2 prove da 26 rb!) stasera "ghiaccione" realizza un'altra grande prova.

Avellino oppone la classe di Norm Nolan (13 pts con 3/11 al tiro) e Nate Erdmann (17 pts) ma subisce a rimbalzo 40 a 31 con la prova di **Chiacig da 16 pts + 19 rb (!) + 1 st.**

E' stato uno dei migliori centri italiani di sempre, una carriera lunga e prestigiosa: mani buone e ottimo a rimbalzo.

09/01/2001: MIRZA ADDIO

Il ricordo di **Mirza Delibasic** (1954-01), scomparso a soli 47 anni.

Un realizzatore senza pari, atletico e con visione di gioco.

Bosniaco di Tuzla cresce nella Sloboda ma è il passaggio al Bosna a cambiare la sua carriera e quella

del basket jugoslavo vincente in Europa nel 1978 con una squadra di club (Bosna) battendo gli invincibili di Varese (alla ottava finale consecutiva).

Atleta straordinario (G 197 cm/ 87 kg) che però non aveva cura della sua salute, troppo avvezzo a fumo e alcool nonostante i ripetuti solleciti a smettere non riesce nel suo intento mandando a pezzi la sua vita sportiva e privata dopo il periodo madrileno (dove gioca con Drazen Dalipagic).

Il tentativo di giocare in Italia a Caserta fallisce praticamente agli inizi per una emorragia cerebrale durante il ritiro. Si riprende ma non sarà più quello di prima.

Il destino di questo straordinario genio del basket legato a tanti altri atleti dominati da fumo e alcolici è straziante. Rest in peace

10/01/1988: OSCAR DEVASTANTE

Snaidero Ce vs Hitachi Ve 124-109, 2a rit. A1

Ritmo, punti, attacco...la gara tra due formazioni particolarmente offensive finisce con una "goleada" di canestri. Caserta vince con soli 4 uomini in doppia cifra, uno di questi è **Oscar Schmidt** che segna **56 pts** (13/18 T2 + 7/11 T3 + 9/10 T1 + 12 rb) vincendo anche la sfida con **Drazen Dalipagic** (Venezia) che si "ferma" a 32 pts + 5 rb + 10 falli subiti ma 6/16 T2. In casa Hitachi il titolo di mvp va a **Ratko Radovanovic** che segna il suo high italiano con **40 pts + 10 rb e 12 falli subiti!**

Curiosità: sarà l'unico "cinquantasei" nella carriera italiana del campione brasiliano!

11/01/1988: GIANLUCA "THE GLOVE"

Serapide Pozzuoli vs Juve Caserta 91-65, 3a rit A2

Derby campano senza storia, Pozzuoli distrugge gli avversari sotto canestro (38 rb a 18) con 5 uomini in doppia cifra.

Due statistiche "particolari" da segnalare: **Gianluca Lulli** (Serapide, 27 anni) produce **22 pts + 6 rb + 7 rec** e le 10 palle perse di Guy Goodes (Caserta) che sfiora la top 10 di ogni epoca di un nulla...

Per Lulli un campionato da 11.7 pts + 5.9 rb + 55% T2 + 37% T3 + **2.9 rec (!)**: difensore irrealista.

12/01/1992: DOO DOO MCADOO

Filanto Forlì vs Ranger Va 86-94, 2a rit. A1

Sapore di Nba a Forlì dove Varese espugna il PalaFiera con **Reggie Theus** che segna 32 pts + 5 ast + **19/20 T1 (!)** ed i 27 pts + 21 rb (!!)

di **Eddie Lee Wilkins** distruggendo il rivale diretto Dave Corzine. **Bob McAdoo** le prova tutte con una **tripla doppia da 28 pts + 10 rb + 18 falli subiti... a 40 anni e mezzo.** La settimana precedente aveva subito 16 falli, roba da matti.

Curiosità: Le due cifre a "falli subiti" del grande Bob sono sempre nella top 10 di sempre, dopo ben 30 anni!

13/01/1991: CHOCOLATE THUNDERS & PACE

13/01/1991, Shampoo Clear Cantù vs Auxilium To 112-93, 3a rit. A1

In un campionato dove non sbagliava praticamente mai e dopo una gara da 15/16 T2 (vs Caserta), a pochi giorni dal compleanno **Darryl Dawkins** regala uno dei record del campionato al pubblico. Contro **Roosevelt Bouie Jr.** "baby gorilla" segna **32 pts + 13/13 T2 + 8 rb** e senza schiacciare mai. Non era solo un dunker ma anche un potente, tecnico e

devastante centro.

Nella stessa gara **Pace Mannion** tocca il suo "high" italiano: l'americano **segna 50 pts in 39' con 9/11 T2 + 8/12 T3 + 8/11 T1 + 4 ast.**

Dawkins in quel campionato tirava con l'83.7% T2; Mannion segnava 22.3 pts + 2.6 ast + 58% T2 + 35% T3...

Curiosità: la prova di Dawkins è attualmente alla n.2 delle % da 2 punti di ogni epoca. Davanti alla n.1 solo l'altra prova del centro americano: quel 14/14 T2 che realizzerà 2 anni dopo con la maglia della Filanto Forlì.

13/01/1991, Scavolini Pes vs Stefanel Ts 98-90, 3a rit. A1

WALTER L'AMERICANO

Trieste prova a giocarsi la gara contro una Pesaro fortissima (Cook, Daye, Gracis, Magnifico, Costa) segnando 90 pts e trovando la prova super di Larry Middleton (35 pts + 7/7 T2 + 5/8 T3 + 6/6 T1) e di Sylvester Gray (20 pts + 10 rb) e pareggiando a rimbalzo contro i lunghi pesaresi (Meneghin 5 rb, Gray 10, Cantarello 7).

Ma è una gara che merita di essere ricordata per la prova di Walter Magnifico che, in una carriera di straordinaria regolarità realizzativa, realizza oggi **38 pts + 8/14 T2 + 1/1 T3 + 19/21 T1 + 9 falli subiti!!** I 21 tentativi dalla lunetta sfiorano di poco la top10 di ogni epoca così come i 19 realizzati: un lungo italiano che giocava come un campione americano.

15/01/1956: MAGIC NINO

Minganti Bologna vs Benelli Pesaro 83-56, 13a Elette Quando i record individuali "esagerano", questo non è secondo a nessuno. **Nino Calebotta** (C 204 cm/ 94 kg, Bologna) segna **59 pts** alla difesa pesarese nell'era del gioco senza tiro da tre punti. Era il campionato "Elette" 55/56 e la Virtus Bologna poi vinse il suo 6° titolo.

17/01/16: "In ricordo di"

Oggi **Sherron Mills** ci lascia a soli 44 anni, stroncato dalla Sla.

Ala (203 cm/ 100 kg) atletica e di buona tecnica, un realizzatore di buon livello, forte in attacco come in difesa. Mai scelto dalla NBA Mills dopo una buona carriera Ncaa (Virginia Commonwealth University, 3 anni con 15.4 pts + 8.4 rb + 57% T2) inizia la carriera pro in Francia (Gravelines), poi lo sbarco a *Siena* (A1 95/96, 16.8 pts + 11.0 rb + 1.3 st + 59% T2 + 72% T1) ed il prosieguo in Turchia (2anni nel Galatasaray) e le ultime due stagioni giocate in Spagna (Manresa, Vitoria). Un anno solo in Italia per uno che ha scelto più soldi e chances di vittoria ma che qua davvero avrebbe fatto benissimo per molto tempo. Un piccolo ricordo per questo bravo e sfortunato atleta.

19/01/1989, DiVarese Va vs Allibert Li 102-83, 2a rit. A1

Una prestazione storica quella del giovane **Stefano Rusconi** (C 208 cm/110 kg, DiVarese) che in soli 20' smazza ben **9 stoppage** all'attacco livornese!

Varese vince con 5 uomini in doppia cifra (R.Sacchetti 23 pts) ma la sua prova difensiva sarà determinante. E sarà una prestazione che finisce sui libri dei record: solo 4 uomini, nella storia dei nostri campionati, realizzeranno 9 stoppage. E lui fu il primo a riuscirci!! Il centro varesino alla 4a stagione "pro" segnava 7.1 pts + 5.9 rb + 57% T2 + 1.6 st a incontro.

20/01/1952, MNL vs ROC 81-91 - Minneapolis
Il basket Nba agli inizi aveva come protagonista **George Mikan**.

Centro (208 cm/ 111 kg) grosso e con grande tecnica, il pioniere del centro degli anni a venire (23.1 pts + 13.4 rb in carriera) in forza ai Minneapolis Lakers stavolta "esagera" segnando **61 pts + 36 rb** contro il buon Arnie Risen (C 206 cm/ 90 kg, 12.0 pts + 9.7 rb in carriera) dei Rochester Royals.

Curiosità: Mikan ci lascia il 1 giugno 2005 a 81 anni dopo aver scritto dei record clamorosi nella sua (giovane) era Nba come, ad esempio, essere stato colui che ha segnato la maggior percentuale di punti segnati in una partita all'interno di una stessa squadra, vincitore di 7 Anelli nelle 3 leghe americane (NBL, BAA ed NBA, unico nella storia) e fu colui che, come per Lew Alcindor, vennero modificate delle regole per limitarlo. Nel suo caso fu allargata l'area dei tre secondi.

21/01/2011: ADDIO PINO

Oggi **Giuseppe "Pino" Brumatti** ci lascia a soli 62 anni (2011).

Per tutti coloro che ne hanno apprezzato le qualità cestistiche, umane ed extra sportive solo un piccolo ricordo.

Guardia goriziana, tecnica e dal buon fisico (190 cm/ 88 kg) e con punti nelle mani. Gioca dal 1967 al 1990 vestendo le maglie di Milano, Torino, Reggio Emilia, Verona.

E' DS della Baker Livorno con Dado Lombardi allenatore (1992-94) e della Nuova Pallacanestro Gorizia dal 2007. 102 gare in maglia azzurra, vince 1 Campionato ITA + 1 Coppa ITA + 3 Coppa delle Coppe : tutte in maglia Olimpia Milano.

25/01/1987: PRAJA SET-TAN-TA

Giomo Ve vs Diotor Bo 107-102, A1

Un uomo solo a dominare una gara.

La quotata Virtus Bologna deve soccombere all'Arsenale alle bordate di **Drazen Dalipagic** (A 197 cm/ 93 kg) che scrive il suo nome con lo scalpello sulla storia del nostro campionato.

L'ala piccola bosniaca segna 3/4 dei punti della Reyer: realizza un bottino di **70 pts con 5 triple e 19/19 T1**. Il terzo bottino di ogni epoca, ad oggi ancora imbattuto. Nessuno in Italia potrebbe realizzare un'impresa simile oggi. Dalipagic scenderà dal podio Joe Bryant (69 pts, 9/11/86).

25/01/2004: TORRES INFALLIBILE

Pompea Na vs Oregon S. Cantù 110-105, 1a rit. A1

Va in scena una classica dei nostri campionati, Napoli batte Cantù con una **serata magica di Oscar Torres** (G/A 195 cm/ 92 kg) che oscura la serata altrettanto incredibile di **Tyson Wheeler** (P 177 cm/ 78 kg, Cantù). I due stranieri delle due squadre bombardano i canestri a suon di triple.

Per **Wheeler** il tabellino finale sarà: **32 pts + 8/12 T3 + 6 rb...** per **Torres** la serata sarà storica: **36 pts + 8/8 T3 + 3 ast** in 33' di gioco.

Per il venezuelano arriva il primo posto all-time nei nostri campionati, che durerà solo due anni: battuto dalla serata-monstre di Terrell McIntyre a Casalechio il 22/04/2006.

26/01/1995: IL RECORD DEI RECORD

TeamSystem Rn vs Libertas Ud 147-99, 6a Rit. A2

La giornata delle giornate, **il record dei record**.

Rimini distrugge Udine in una gara che inizia come tale e poi si trasforma nella rincorsa alla prestazione top di ogni epoca: **Carlton Myers** riversa nel canestro udinese **87 pts + 14/22 T2+ 9/19 T3 + 32/35 T1 e 21 falli subiti**.

Prova che scalza Sandro Riminucci dal primo posto di ogni tempo per punti segnati in una singola gara (77

pts) e fa entrare il riminese nella storia. Alla sesta stagione "pro" Myers stava viaggiando a 31.1 pts di media nelle prime 20 gare del campionato 94/95 (A2).

26/01/2020: KOBE BRYANT ADDIO

L'elicottero, il volo, la nebbia. L'incidente. La fine. Kobe, sua figlia Gianna e altre 7 persone perdono la vita.

Riesco solo a dedicargli un "grazie" per le imprese sportive, per quegli occhi della tigre che non ha mai spento, per le vittorie ma anche le sconfitte sempre senza mollare mai, per i record e le emozioni regalate al pubblico, per quella voglia di rinascere dopo ogni caduta.

40 anni per morire sono troppo pochi. Un amico dell'Italia e un amico di questo bellissimo sport che ogni tanto ci ferisce per queste perdite devastanti. Ma la vita è così. Oggi Black Mamba è volato in cielo e guarderà tutti dall'Olimpo dei Basket.

27/01/2017: ADDIO AL SIGNORE DEI RIMBALZI

Oggi ricordiamo **Charles Shackleford** nel giorno della sua nascita, avrebbe compiuto 57 anni. Scompare a soli 50 il 27/01/2017 in modo improvviso.

Centro americano (208 cm/ 102 kg) di rare qualità, se ne va uno dei più grandi giocatori visti in Italia. Uomo d'area dominante come pochi nella storia dei nostri campionati (2 stagioni, 19.8 pts + 16.4 rb + 54% T2) portando il titolo a Caserta nella prima stagione dopo l'addio a Oscar Schmidt. Giocatore molto fisico ma

anche tecnico e dalla grande eleganza: l'Italia fu solo l'inizio di una buona carriera europea tra Grecia e Turchia che lo porterà a vincere anche 1 Coppa Korac, con l'Aris Salonico.

Quando muore un grande atleta una scia di mito rimane dietro di lui, quasi a prolungarne la carriera nei ricordi di tutti noi.

28/01/1998: ROMBOLI MANO CALDA

Koncret Rn vs Casetti Imola 97-85,

Quando una prestazione esce perfetta e non sbaglia mai, ma davvero mai. In questa gara di vertice della A2 di metà anni 90 un record si realizza e dalla persona forse meno immaginabile.

Massimiliano Romboli (P/G Koncret, 191 cm/ 89 kg), fino a quel momento 7.5 pts (51.5% T2 + 51.3% T3) **segna 28 pts + 11/11 T2 + 2/2 T3 + 3 ast!!**

Un 13/13 al tiro che lo mantiene tuttora al 2° posto di sempre (in coabitazione) nei record dei nostri campionati per "%tiri totali".

31/01/1993: MAGIC TONI

Benetton Tv vs Scaini Ve 83-74, 6a rit. A1

Il derby veneto lo vince Treviso, troppo più forte di quella Reyer che pur lotta (5 uomini in doppia cifra) ma senza un "go to guy" non vai molto lontano in A1 (Mark Hughes 14 pts, Paolo Vazzoler 13 pts + 6/6 T2). La prova di **Toni Kukoc** è devastante: 16 pts + 4 rb + 15 ast!!

In un campionato dove succede che regali anche 16 assist il 22/11/92 contro Roma (una tripla doppia clamorosa da 21 pts + 13 rb + 16 ast!!) oggi conferma che in Italia, lui, era realmente un alieno tra gli umani.



TRASPORTIAMO LA TUA PASSIONE

COMPLEANNI DI GENNAIO

01/01: Ferdinando Gentile, Mike Mitchell, Nicola Bonsignori, Rick Darnell, Roberto Paleari
 02/01: John Ebeling, Michael Young, Irving Thomas, Christian Welp
 03/01: Monte Marcaccini
 04/01: Andrea Gracis, Scott Meents, Cliff Levingston
 05/01: Alex English
 07/01: Virginio Bernardi
 08/01: Cedric Hordges, Giuseppe Valerio, Cesare Pancotto, Valter Scavolini
 09/01: Dan Peterson
 10/01: Domenico Fantin, Matteo Anchisi
 11/01: Teoman Alibegovic, Chris Jent, Efthimis Rentzias
 12/01: Paolo Pressacco
 13/01: Gianluca Ceccarini, Mara Fullin
 14/01: Marco Sambugaro
 17/01: John Devereaux, Andrade Israel
 18/01: Giovanni Diana, Cozell McQueen, Flavio Carera, Marco Bonamico, Dino Meneghin
 19/01: Gary Melchionni, Marty Conlon, Andy Toolson
 20/01: David Rivers
 21/01: Roosevelt Bouie, Claudio Capone
 22/01: Maurizio Lasi, Mike Iuzzolino, Stojko Vrankovic, Francesco Anchisi
 23/01: Arijan Komazec, Haywoode Workman
 24/01: Paolo Uniti, Nereo Gregorat, Gianluca Basile
 25/01: Roberto Premier, Boris Vitez, Tim Kempton, Massimo Giusti, Giorgio Ottaviani
 26/01: Wayne Tinkle, CJ Kupec
 27/01: Angelo Reale, Andrea Gianolla, Frank Korner
 28/01: Evgeni Kisurin, Jerome Allen
 29/01: Dexter Cambridge, Greg Ballard, Stacey King
 30/01: Gustavo Tolotti, Marco Solfrini, Mychal Thompson
 31/01: Phil Hicks, Stefano Maguolo, Charles Jordan



Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore. Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com



BASKETTiamo.COM

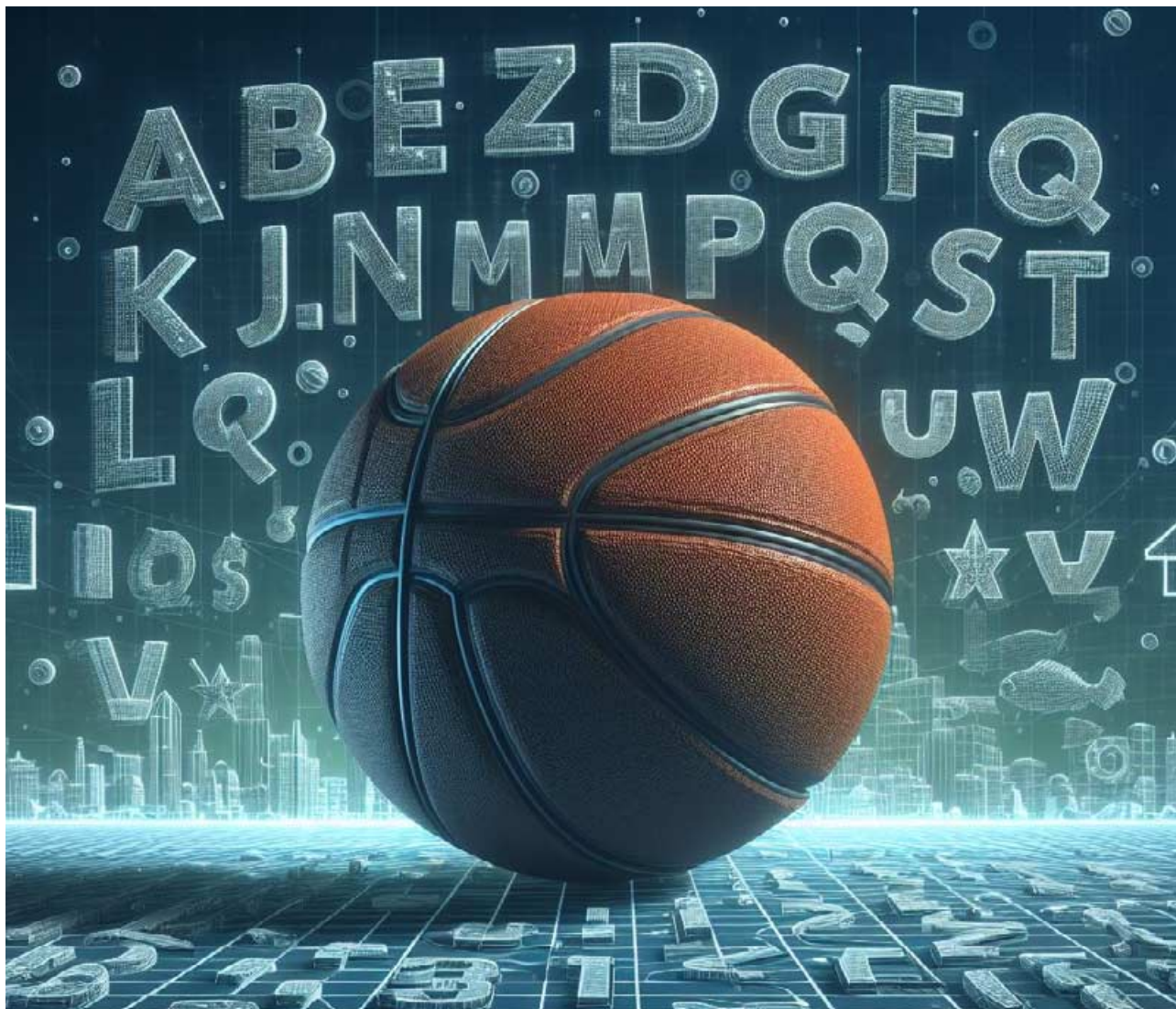
**Il portale d'informazione
per chi ama la pallacanestro,
dove ogni canestro
è una storia da raccontare**



La MaGia del basket

di Luca Corsolini

IL BASKET DALLA A ALLA ZETA



N

on facile, ma ci provo. Anche per necessità: mi sembra di avere tante cose da dire, sono certo di non sapere da che parte cominciare. Così mi rifugio nell'alfabeto. Invece di un pensiero, 26 frasi: alla vostra benevolenza far diventare l'elenco la rubrica di questo mese.

A come Armani – La società che ha lo sponsor, e il proprietario, più prestigioso aggiunge un altro marchio sulla maglia. Bella storia: è il Simmenthal, o la Simmenthal, o la Tinsemal, dipende dall'età di chi guarda, torna sotto canestro. Il mito delle scarpette rosse è nato da quella sponsorizzazione. Ho avuto la fortuna di ascoltare, più volte, la storia sociologica del basket italiano raccontata da Valerio Bianchini: Simmenthal contro Ignis non era solo lo spareggio scudetto, era un Paese che si rimetteva in piedi dopo la

guerra, voleva il frigo in casa e aveva una voglia antica di carne. Oggi il marchio Simmenthal è solo uno dei tanti sulla maglia. Bisognerebbe riconoscere, tutti, che le maglie in Eurolega, un solo sponsor concesso, sono mille volte meglio di quel cartellone pubblicitario confuso e confondente che sono diventate le maglie utilizzate in campionato.

B come Basket City – Non abbiamo ancora notizie sul Mubit, il Museo del Basket Italiano e non manca solo una data, soprattutto manca, o almeno non ne abbiamo avuto contezza, un progetto. Intanto Bologna è lo strumento migliore per un'analisi sociologico-economica sul basket italiano. Dati alla fine del girone d'andata: Scafati, incassi medio 11 mila euro; Reyer 23 mila; Virtus 137 mila, con una percentuale di riempimento dell'Arena del 64%. Meditiamo gente, meditiamo.

C come Cortellesi Paola – Il suo film, molto bello,

lo hanno visto più di 5 milioni di persone. Non hanno messo un like a un post, più di 5 milioni di persone hanno pagato un biglietto: sulla fiducia, sul consiglio di una persona amica. Sta passando la sbornia per gli influencer, quantità spesso vuota. Tornerà l'attenzione per la qualità dei messaggi e, soprattutto, per la qualità di chi li interpreta. Come ai tempi dei famosi promo Nba "I love this game". La Cortellesi ha confessato una sua passione giovanile per il basket. Magic Johnson era il soggetto di uno dei poster in camera sua, il terzo tempo con tiro mancino un suo cruccio. La invitiamo a una partita? C'è ancora domani.

D come Dubai – A me l'idea di andare fin là per delle partite di Euroleague piace più del doppio turno che incide sui campionati in maniera che non tutti riconoscono. Le big perdono ogni tanto punti con le piccole, e quelle piccole che trovano, e meritano, il regalo, è come se vincessero una bella cifra al Supernalotto.

E come Euroleague – Dibattito infinito tra chi sceglie l'Europa e chi sceglie l'Nba. La sintesi più facile, e corretta, è che l'Euroleague è diventata un gran bel campionato. Ma non è ancora diventata un business, al contrario a livello economico è un disastro.

F come Final Eight – Trasformare il foyer dell'Inalpi Arena è una gran bella idea. Non spacciamola però come un'idea originale. E non perché l'Nba da un pezzo organizza così la sua festa equivalente (l'All Star Game). Piuttosto perché a Torino ci sarà la Una Hotels di Claudio Coldebella, uno che da commissioner della Lnp un evento del genere lo aveva già organizzando a Rimini trasformando, con Nicola Tolomei, la Fiera in

addirittura due impianti oltre che una sfilata di stand.

G come Gallinari Danilo – Scrivo col numero 8 appena arrivato a Detroit, partito da Washington dove era stato dirottato da Boston. Qualcuno ha fatto i conti: in questi anni Danilo ha incassato più di 200 milioni che pure, per tanti motivi, infortuni in primis, non sono la fotografia del suo valore che abbiamo potuto solo intuire e mai vedere pienamente in una squadra da titolo.

H come Hollander David – Tanto per sapere, c'è ancora qualcuno che non ha letto *Come il basket può salvare il mondo?* L'impressione è che in tanti, troppi, tra quanti frequentano il vertice del basket, non lo abbiano letto. Per certo è il libro sul comodino di tanti appassionati.

I come Indianapolis – Il city dressing, ovvero la vestizione delle città per annunciare un evento non è ancora pratica da noi, anche se i canestri immagino li vedremo ancora sulla Mole Antonelliana a Torino. Intanto Indianapolis per annunciare l'arrivo dell'All Star Game ha allestito un campo intero da basket all'interno dell'aeroporto.

J come Jordan Michael – Non serve dire molto. Potremmo citare le offese postume del pubblico a Jerry Krause dipinto come il cattivone dalla serie sul giocatore. Più bello, e giusto dire, nell'anno dei Giochi, che quarant'anni fa a Los Angeles Michael Jordan salì sul trampolino mondiale: non si è tuffato, ha letteralmente preso il volo e ancora non è atterrato.



K come Kobe Bryant – Il suo anno: il 20 della sua scomparsa, il 24 di uno dei suoi numeri. Banale, forse, dire che è ancora con noi. Ma è così. Non solo per le iniziative dei partner, Nike su tutti, pure gli amici italiani di Reggio per dire. Non solo per l'arrivo in scena di suo nipote. È un effetto della Mamba mentality: non arriviamo ai suoi livelli, così ci aggrappiamo ancora a lui.

L come libro – Gigi Datome non è ancora il nuovo Gigi Datome, intanto il Gigi Datome che abbiamo conosciuto, magari senza meritarglielo pienamente, continua ancora sui percorsi che ci aveva fatto conoscere. Impresione, speranza forse: dopo l'autobiografia scritta con Francesco Carotti, il gigante del campo è solo il primo libro di una serie.

M come Mecucci Francesco – Non serve dire tanto. Cercate Neverendingseason sui social, abbonatevi a Galis. Fatelo per lui. Soprattutto fatelo per voi. È sempre un distillato di intelligenza. Non solo cestistica.

N come Next gen – Non parlo dei ragazzi. Parlo, con riconoscenza, di chi li segue affidando loro "un sogno, quello di contribuire a creare una pallacanestro ancora più bella, divertente e appassionante". È il manifesto di A better basketball, l'associazione di Bassani, Bernardi e Chiabotti che porta a lezione i ragazzi della Next Gen proprio per fargli capire che chi sa solo (giocare) di basket, non sa niente di basket. C'è tutto un mondo intorno.

O come oohh – Lascio stare Povia, però l'oohh di

meraviglia è la reazione di tutti, non solo noi basket-tari, quando c'è in campo Milos Teodosic. Certi suoi assist sono davvero un'opera d'arte: pura trascendenza direbbe Hollander, ci fanno pensare in modo alto e in modo altro.

P come Partizan – Ma il discorso vale anche per la Stella Rossa. Senza trascurare i comportamenti scorretti, quando ci sono, le partite a Belgrado sono sempre uno spettacolo. Una squadra, una nazione. Se non ci fosse il rischio di un pericoloso nazionalismo, sarebbe la rappresentazione di quello che dicono negli Usa, ad esempio di quello che dice LeBron quando si rivolge alla Lakers nation.

Q come quiz – Furoreggiano i libri con i quiz. Si parla di Nba, possibile che a nessuno venga in mente un libro simile sul basket italiano? Ah già, noi siamo quelli che nemmeno si ricordano chi sia Luca Foresti. Per la cronaca è il custode di quell'oro rappresentato da nomi e numeri del basket italiano, patrimonio che lui ha amministrato per anni per Lega basket. E per noi tutti.

R come Reggio Emilia – Ho già svelato la mia ammirazione per Claudio Coldebella. E non si può dire che la Reggiana ha una casa, una sede speciale, per merito solo di Coldebella appena arrivato. Però è giusto dire che Claudio ha scelto Reggio proprio perché ha riconosciuto il luogo giusto per il suo progetto di basket. Come detto prima, non è una questione di quantità ma di qualità.

S come Streetartball Project – Scena de "L'uomo



dei sogni". Un giocatore esce da un campo di grano e chiede: è il paradiso questo? Kevin Costner risponde: No, è l'Iowa. Voi cercate questo progetto e vi verrà da chiedere: sono un paradiso questi campi? La risposta facile: sì. Un paradiso in terra. Possibile.

T come Trincerhi Andrea – Buon viaggio. Andare in Lituania per chi ha una gran passione è sempre un bel viaggio. Abbiamo perso un ottimo commentatore. Ritroviamo un allenatore mai banale.

U come Utah Jazz – Simone Fontecchio: basta il numero. Adesso aspettiamo di vedere in giro tante maglie con il numero 16.

V come Varese – Il progetto di Scola è guardato più con diffidenza che con approvazione. Ma il colpo di aver convinto Mannion e di avergli affidato le chiavi emotive della squadra e della città, perché la simbiosi è possibile, in certi casi inevitabile, e l'errore è appunto negarla, è un bel guizzo.

W come why – Perché ho trovato qualcosa da scrivere per ogni lettera tranne che per la w? Bella domanda, non ho risposta. Mi tocca rimandarla al prossimo appuntamento.

X come pareggio – Io c'ero, davanti alla tv, quasi per caso, per i 4 supplementari di Real – Efes. Io c'ero in tribuna per Forst – Real Madrid, altra partita finita ai supplementari per una coppa Intercontinentale. Non mi interessa cercare in rete per sapere di quale anno si trattasse. Il ricordo di quella maglia è comunque indimenticabile.

Y come Yesterday – C'ero anche... ieri quando in un All Star Game per il suo ultimo ballo Magic chiese senza parole, ma subito capito da tutti, di poter giocare uno contro uno con gli altri otto a guardare contro Larry e contro Michael.

Z come Zaninelli Mario – Ha appena pubblicato, con Sergio Meda, un libro su Cesare Rubini. Anche lui è un dimenticato che non dimentica. Sarebbe bello, e giusto, che avesse più spazio. Per dire, all'università di Milano tiene un corso su aspetti e culturali della comunicazione sportiva. Forse avesse un approccio più da influencer sarebbe sommerso da like.

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia



SOTTOCANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it

Le emozioni

raccontate

con passione da



il magazine

che cattura

l'anima del gioco





COACH STORY

di Andrea Ninetti

OTTANTOTTO



Senza timore di smentita, si può affermare che nel panorama della pallacanestro italiana non siano state poi tante le figure in grado di lasciare un'impronta indelebile e ispirare generazioni di appassionati. Una di queste è indiscutibilmente quella di Dan Peterson, effigie più forte del tempo, 88 candeline spente pochi giorni fa con la straordinaria forza di sempre. Allenatore, commentatore e, a suo modo, stilista della palla a spicchi, Peterson è stato un innovatore dello sport e della comunicazione grazie a quel mix unico di competenza tecnica, carisma contagioso e amore instancabile per il gioco.

Daniel Lowell Peterson, per tutti semplicemente Dan, vide la luce il 9 gennaio del 1936 ad Evanston, una piccola città, da lui stesso definita come "la più bella del

Mondo", situata una trentina di chilometri a nord di Chicago, etichettata invece come "la città più brutta del Mondo". Tra il serio ed il faceto, si può dire che nacque con lavagnetta e pennarello in mano visto che a soli 15 anni ottenne il suo primo incarico da allenatore, seppur di una squadra di ragazzini della *Lincoln Elementary School*. Fu Jack Burmaster, suo coach alla *Evanston Township High School*, il primo ad accorgersi del suo talento come allenatore e fu proprio a lui che Peterson si ispirò dopo aver conseguito la laurea come insegnante di pallacanestro alla *Northwestern University*, anno 1958.

Michigan State, US Naval Academy e Delaware University furono le tappe sul suolo americano, esperienze utili per farsi le ossa prima di spiccare il volo verso il Cile, per quello che fu il trampolino di lancio della sua carriera oltre oceano. Nel paese andino sposò un progetto di crescita decisamente innovativo



**ISCRIVITI GRATUITAMENTE
A SOTTOCANESTRO.IT
E GIOCA AL FANTABASKET
CREA IL TUO CLUB
E COMONI IL ROSTER**





per quell'epoca e, partendo praticamente dal nulla, osservò e valutò tantissimi prospetti, finendo col reclutare un gruppo di ragazzotti che ben presto riuscì a trasformare in una vera squadra, capace di battere l'Uruguay dopo 25 anni di sole sconfitte ma, soprattutto, di centrare il quarto posto ai giochi sudamericani, il miglior piazzamento mai raggiunto dalla Nazionale cilena.

Come ebbe modo di commentare qualche anno più tardi, fu proprio l'ottimo lavoro svolto in Cile la base del suo successo in Italia, dove approdò, quasi per caso, nel 1973. La Virtus Bologna era alla ricerca di un coach *made in USA* ed aveva messo gli occhi su Roland "Rollie" Massimino, il quale però ricevette la chiamata della Villanova University (con cui poi vinse il titolo NCAA nel 1985) e decise di declinare l'offerta giunta dal Belpaese. I felsinei, però, vole-

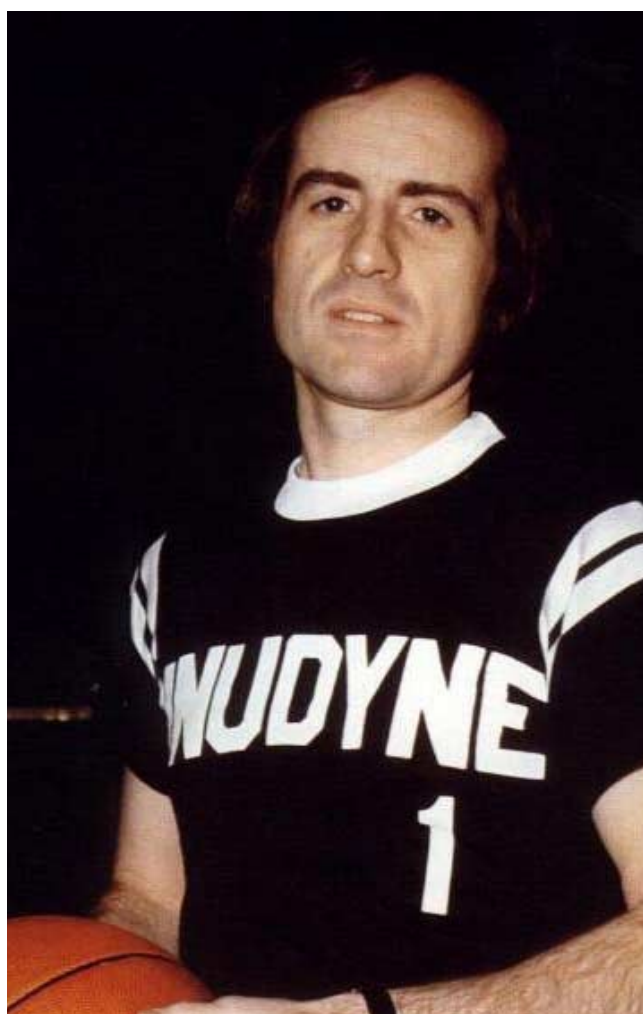




vano fortemente un allenatore americano e si affidarono ai buoni uffici dell'avvocato Richard Kaner, agente molto attivo in quei tempi, al quale Chuck Daly aveva fatto il nome di Peterson durante una Final Four di NCAA, il luogo in cui tanti allenatori americani convergevano, e convergono tuttora, per acquisire preziose informazioni di mercato. La Virtus si fidò di quella soffiata e Peterson accettò la proposta, desideroso com'era di maturare nuove esperienze, conoscere il basket europeo e vivere in Italia.

La semplicità era il suo credo, ma ai giocatori cercava di inculcare anche altri concetti fondamentali come concentrazione, disciplina e resistenza. Poi alcuni dogmi imprescindibili, come quello destinato al pivot, che non doveva mai marcare davanti il proprio avversario, e quelli per il playmaker, che aveva l'obbligo di non passare mai il pallone al centro, se in movimento, e di finalizzare un contropiede arrestandosi e tirando dalla linea del tiro libero.

In Emilia vinse la Coppa Italia nel 1974 e lo Scudetto nel 1976, ma fu a Milano che si consacrò come uno dei più grandi allenatori di sempre, firmando l'epopea del club meneghino dal 1978 al 1987. All'Olímpia lo volle il Presidente Adolfo Bogoncelli, che affidò al GM Toni Cappellari il compito di avviare un programma di rilancio dopo anni difficili; i tre si incontrarono a Parigi e fu subito amore, così, sotto la guida del "nano ghiacciato", la squadra biancorossa fu nuovamente competitiva, tornando poi ad essere vincente qualche anno più tardi, con l'arrivo in regia di un fuoriclasse come Mike D'Antoni e l'ingaggio di un monumento quale Dino Meneghin, esperienza e mentalità indispensabili nella costruzione di un team di successo. Giovane e con





BBASKET**S**STORY





poca stazza, la cosiddetta “banda bassotti” conquistò quattro scudetti (1982, 1985, 1986 e 1987), due Coppe Italia (1986 e 1987), una Coppa Korac (1985) ed una Coppa dei Campioni (1987) grazie ad armi tattiche come il pressing asfissiante e la maniacale applicazione della zona “1-3-1”, il marchio di fabbrica del coach statunitense.

Voce del wrestling e delle prime partite NBA trasmesse in Italia dai canali del Biscione, Peterson viene ricordato anche per una serie di espressioni entrate nel linguaggio di tutti i giorni come “Mamma, butta la pasta” e “Fe-no-me-na-le”, scanditi con quell’inconfondibile accento americano che fortunatamente non

ha mai perso. Indimenticabile, infine, il suo spot per una bevanda non gassata ambientato nel Tennessee, una pubblicità che accrebbe ulteriormente la sua già notevole popolarità. A lui e alle memorabili sfide dialettiche con Valerio Bianchini, amico/rivale alla guida di Cantù e Roma, il basket italiano deve quella crescita esponenziale che si registrò nel cuore degli anni ’80, un patrimonio inestimabile andato disperso e che difficilmente verrà ritrovato nell’immediato futuro, vista anche l’assenza di interpreti di quella levatura e la presenza sempre più fastidiosa di personaggi al posto delle persone.

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d’occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l’adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all’alba del nuovo millennio decide di passare dall’altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicitario dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANE-STRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente cofondatore.

Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono “Non è finita finché non è finita” e “Ogni ruga è sinonimo di saggezza”.



GIOCA ANCHE TU... SOTTOCANESTRO TI ASPETTA



MECENATI STORY

di Federico Bettuzzi

Il club dei MILIARDARI

C'era una volta una Serie A dominata dai mecenati, grandi industriali innamorati dello sport. Oggi quel modello sembra sorpassato. O no?



Ne sono rimasti quattro. Ma un tempo erano almeno una dozzina. Ed il ricambio, di generazione in generazione, è stato fortissimo. Non ci sono oggi sopravvissuti della vecchia guardia, quella degli anni '60, né dell'ondata successiva degli anni '80. Tuttavia certi personaggi sono stati **testimoni ed attori interessati, di decennio in decennio, dei cambiamenti della società italiana**, dei costumi, dei consumi, persino della politica. Parliamo dei **mecenati, grossi industriali ed imprenditori di successo**, a volte eredi di grandi fortune, che hanno condiviso l'appartenenza ad un ristretto club in cui entravano solo gli amanti della pallacanestro. Per lungo tempo il basket italiano si è aggrappato a loro sperando che la passione ed il denaro non smettessero mai di fluire. Col tempo e con i cambiamenti all'interno del sistema Belpaese la loro presenza è diminuita, lasciando spazio a nuovi modelli di gestione dello sport, anche se negli ultimi anni la figura del mecenate è tornata in auge seppur in numeri molto più ridotti.

Oggi sono rimasti in quattro. Sono **Giorgio Armani**, da vent'anni legato all'Olimpia Milano, inizialmente come semplice sponsor prima di diventarne il proprietario; **Luigi Brugnaro**, che dal 2015 è impegnato in politica senza però ridurre l'impegno nel basket al fianco di Venezia; **Massimo Zanetti**, patron di Segafredo, che ha riportato la Virtus Bologna in A, poi a vincere dopo un lungo digiuno ed infine in Eurolega; **Beniamino Gavio**, nume tutelare del

Derthona che sta costruendo anche una cittadella sportiva all'avanguardia per l'emergente realtà piemontese. Sono gli ultimi esemplari di una specie che ha annoverato alcuni dei nomi più belli dell'imprenditoria nazionale. E che oggi guarda al basket magari con silenti occhiate d'amore ma senza più staccare assegni da capogiro. In questa rassegna li vogliamo riscoprire.

IL CAPOSTIPITE – GIOVANNI BORGHI

A Varese ancora oggi è ricordato con affetto e gratitudine. Non c'è granché da stupirsi: la famiglia Borghi, di cui Giovanni era l'autentico *dominus* della seconda generazione dopo il fondatore Guido, ha rappresentato il fulcro della rivoluzione industriale del Dopoguerra. **Ignis**, celeberrima marca di elettrodomestici, nacque grazie alle famiglia Borghi che, col passare del tempo, ingrandì le proprie attività acquisendo opifici e licenze produttive. Era l'Italia di fine anni '50, quella dell'imminente boom economico, della motorizzazione di massa, dell'invasione dei nuovi ritrovati elettronici nelle case dei cittadini. I frigoriferi Ignis erano gli apripista di questa invasione, richiestissimi sul mercato e destinati a cambiare le abitudini alimentari degli italiani. Il successo di Ignis era passato attraverso le idee di **Giovanni Borghi** che, separatosi dal fratello Gaetano, aveva scommesso forte su alcuni ritrovati americani (ad esempio il ricorso al poliuretano espanso come elemento isolante) per ottenere prodotti di altissima qualità. Negli stabilimenti attorno a Varese il commendatore Borghi era una presenza fissa, sempre pronto a parlare con gli operai ed a coglierne le necessità. Ma anche



attento alla doppia funzione dello sport, ossia quella sociale per il territorio e di veicolo pubblicitario. Sulle canotte gialloblu della Pallacanestro Varese il marchio Ignis fece bella mostra di sé per parecchio tempo raccogliendo trofei a pioggia ed inaugurando la carriera di tanti bei campioni – **Dino Meneghin** su tutti. D'altronde per una azienda che all'epoca fatturava circa 40 miliardi di lire all'anno (l'equivalente di 405 milioni di euro odierni), l'investimento sul basket era redditizio. Anche dopo la cessione al colosso olandese Philips che aprì ai frigoriferi varesini la strada verso l'estero. Chiuso il capitolo Ignis, Borghi puntò sui televisori col marchio **Emerson** (che ancora avrebbe sponsorizzato Varese) ma una terribile malattia lo portò rapidamente alla morte nel 1975. Non senza aver gettato un seme destinato a dare frutti rigogliosi.

I CUCINIERI – SCAVOLINI E SNAIDERO

Se l'apripista dell'impegno diretto degli imprenditori nella pallacanestro è stato un produttore di elettrodomestici, pare naturale che la successiva evoluzione della specie sia passata attraverso i mobili componibili, ossia l'integrazione dei ritrovati tecnologici con l'arredamento. Le cucine, dunque. E chi meglio di **Valter Scavolini** e della famiglia Snaidero potrebbero raccontare questa storia? Iniziamo dal fondatore di una fabbrica e di un marchio che sarebbero divenuti, nel tempo, **"i più amati dagli italiani"** seguendo uno slogan partorito dallo stesso imprenditore dopo aver visto una foto che ritraeva **Raffaella Carrà** (già testimonial della sua azienda) assieme al presidente Sandro Pertini ed a Karol Wojtyła. Fondata a Pesaro nel 1961, la Scavolini Cucine diviene ben presto **uno status symbol** per le casalinghe italiane: potenza della qualità e della pubblicità che arruola prima la Carrà e poi **Lorella Cuccarini**. Ma anche potenza del basket che accoglie Scavolini nel 1975 quando patron Valter decide di



sponsorizzare la **Victoria Libertas**: da semplice contributore, l'imprenditore delle cucine passa al ruolo di co-proprietario ed infine di padrone del club, strutturato in maniera manageriale e capace di vincere vari trofei. Con gli anni però la flessione dei risultati sportivi prima e dei mercati in seguito si fa sentire. L'ultimo grande sforzo di Valter Scavolini è l'acquisto della Pallacanestro Gorizia per riportare la Vuelle in A1 nel 1999, quattro anni dopo cede a malincuore il club al costruttore abruzzese Enzo Amadio ammettendo di non aver più le forze per sostenere in solitudine gli impegni richiesti dal basket. In due anni la spregiudicata gestione Amadio costa il fallimento a Pesaro che riparte dalla B1 con **una singolare alleanza tra Scavolini ed il rivale Gruppo Spar**. Valter garantirà il suo appoggio ancora per qualche anno prima di chiamarsi fuori del tutto dall'universo a spicchi, seppur con rammarico.

Simile la parabola della **dinasty Snaidero**. Che si inaugura a Majano, in Friuli, per opera del cavalier Rino, pioniere dell'industria del mobile. Ed anche del design e del colore: è sua **l'intuizione di sfruttare la tinta arancione**, un colore vivace e sino a quel momento scartato dai concorrenti, per dare un tocco vitale all'azienda ed ai suoi prodotti. L'arancione accompagna Snaidero anche nello sport con **l'Associazione Pallacanestro Udinese**, da lui



rivestita con la tinta sociale e finanziata sino al terribile terremoto del 1976 che impone alla famiglia di Majano una scelta dolorosa. Il marchio Snaidero torna per un breve periodo sul parquet con Caserta ma si deve attendere il 1999 per riaverlo al "Carnera" dei Rizzi: tocca al figlio di Rino, l'ingegner Edy, proseguire là dove il padre aveva lasciato. Per dodici anni (di cui ben nove di fila in Serie A) Snaidero torna ad essere un nome ricorrente lanciando in NBA la stellina **Sasha Vujacic**. Ma anche nel ricco Friuli la crisi si fa sentire ed Edy Snaidero deve fare i conti con una passione che brucia milioni. Nel 2009 una prima chiusura dell'attività sportiva è scongiurata da promesse che si riveleranno poco concrete. Così nel 2011, con la morte nel cuore, Edy molla tutto. Nessuno però gli rimprovera nulla, poiché l'ingegnere aveva fatto il possibile ed anche oltre per il basket udinese.

DA NORD A SUD – GIOVANNI MAGGIÒ

Nell'Italia del boom economico degli anni '50 e '60, sono migliaia le famiglie che viaggiano dal Mezzogiorno verso il triangolo Milano-Torino-Genova per trovare lavoro nei grandi complessi industriali. Ma c'è anche chi compie il tragitto inverso: è un uomo di Pisogne, nel Bresciano, che dalla natia Lombardia si sposta in Campania. Si chiama **Giovanni Maggiò**, è un impresario edile e nel 1954 a venticinque anni si



ritrova a Napoli: la Rivelli, colosso delle costruzioni, lo incarica della direzione dei lavori della galleria dell'Acquedotto Campano tra Tuoro e Garzano. Da quel momento in poi Maggiò mette radici a **Caserta**, sposa una ragazza del posto, avvia la propria impresa di costruzioni, realizza una magnifica tenuta in cui coltiva la passione per l'ippica.

E poi arriva il basket. A Caserta c'è una società, si chiama **Sporting Club Juventus** in onore della famosa squadra calcistica torinese, veste in bianconero. È frutto di una passione ma fino ad allora ha avuto poca fortuna. Maggiò cambia tutto, a cominciare dalla gestione ordinaria che è improntata in maniera manageriale. Poi sceglie gli uomini giusti: **Giovanni Gavagnin** come uno dei primi esempi di giocatore-allenatore; a seguire c'è **Giancarlo Sarti**, ex ala piccola che è passata alla scrivania e si trasferisce da Udine; infine **Boscia Tanjevic** che è l'artefice principale del **miracolo-Juve**. Ma la squadra soffre per la mancanza di un palasport. Ci pensa Maggiò: acquista un terreno in località Pezza delle Noci ed in cento giorni, lavorando anche di notte, realizza un impianto all'avanguardia, uno dei primi totalmente privati in Italia. Maggiò è un decisionista, non perde tempo in chiacchiere, conduce le trattative in prima persona anche con gli atleti. La Juve cresce con lui anche se la bacheca resta vuota. Lo stesso cavaliere è coinvolto in uno dei primi scandali politico-

dell'amministrazione, valuta l'impatto della pubblicità sull'efficacia delle vendite. È lui a determinare le scelte strategiche, dalle campagne aggressive al rapporto con il fotografo **Oliviero Toscani** sino alla scelta di grandi manager – per il Benetton Group passano menti brillanti come **Gianni Mion**, **Flavio Briatore**, **Enzo Lefebre** – ed alla diversificazione verso la ristorazione, le grandi infrastrutture, le partecipazioni, la telefonia. Gilberto è anche uomo di sport, cresciuto sui campetti in cemento giocando a basket sotto la guida di **Luciano Bortoletto**. E nel 1981 rientra nella pallacanestro sponsorizzando l'A.P. Treviso, poi rilevata dalle mani di **Aldo Bordignon** (Liberti). Come Maggiò, anche Benetton risolve il problema dell'assenza di un impianto di gioco in maniera radicale: se lo costruisce, in tre mesi, in un Comune limitrofo.

Bepi Stefanel invece rileva dal padre Carlo il **Maglificio Piave**. E lo trasforma radicalmente, dal nome sino al prodotto ed alla campagna comunicativa. Imitando i cugini di Ponzano, anche Stefanel si butta a corpo morto nel basket: a **Trieste**, grande piazza naturalmente proiettata verso i Balcani. L'avvio dell'avventura è da tragedia, la squadra pensata per il ritorno in A1 precipita al contrario in B1. Stefanel però non si dà per vinto, regala fiducia a Boscia Tanjevic che vara un progetto-giovani di tutto rispetto. Facendo incetta di campioncini in erba e costruendo in casa



finanziari dell'Italia anni '80, poco dopo si ammalava e si spegne. Troppo presto, per il basket e per la sua creatura che vincerà una Coppa Italia ed un memorabile scudetto sotto la guida del figlio Gianfranco.

I CUGINI ALLA MODA – BENETTON E STEFANEL

Nordest, terra ricca. Anche di inventiva. Anche nella moda. Con dinastie ben riconosciute come quella dei Marzotto, di origine nobile. O con marchi che diventano addirittura un nome nel calcio – è il caso del LaneRossi di Vicenza. E poi ci sono loro, i cugini del *pret-à-porter*, **Gilberto Benetton** e **Bepi Stefanel**. Fantasiosi, colorati, arrembanti. Con una sana vena competitiva che non conosce pause. E con la comune passione per la pallacanestro.

Il primo a cimentarsi è Benetton. Classe 1941, terzogenito di una famiglia che comprende altri tre futuri protagonisti dell'imprenditoria, abbandona la scuola a quattordici anni a causa delle ristrettezze economiche in cui versa la sua famiglia. Che nel frattempo si dedica al **tessile**. Nel 1965 nasce il **Gruppo Benetton** che si occupa di maglieria: la mente creativa è Luciano, il più vecchio dei quattro fratelli che realizza i disegni dei maglioni colorati che invadono subito i mercati di mezzo mondo; Gilberto agisce dietro le quinte, si occupa

alcune future star (**De Pol**, **Fucka**, **Bodiroga**), la Trieste di Stefanel punta in alto. Ma se a Ponzano festeggiano scudetti e Coppe, a Ponte di Piave si resta a lungo a bocca asciutta. Le diatribe politiche con le autorità triestine per la realizzazione del nuovo palasport sono l'ultima goccia per *paron* Bepi che nel 1994 compra l'Olimpia Milano e vi trasferisce tutto il meglio dell'esperienza giuliana, a cominciare dai giocatori. Nel 1996 con l'accoppiata Coppa Italia-scudetto di Milano si completa la lunga rincorsa di Stefanel verso il successo; l'anno dopo tocca nuovamente a Treviso ma la parabola di Stefanel imbecca già la via discendente. Tempo qualche anno il patron chiude col basket che gli è costato tanto in termini di miliardi e di impegno, cedendo il giocattolo Olimpia alla **strana coppia Caputo-Joe Bryant**. Benetton prosegue invece sino al 2012, con diverse soddisfazioni – titoli nazionali e non solo, le **prime scelte NBA** cresciute in casa Bargnani, Tskitshvili, Nachbar e Motiejunas – ma anche con l'amarezza dello scandalo Lorbek. Gilberto Benetton si spegne, vinto dal male, nell'ottobre 2018, due mesi dopo la tragedia del Ponte Morandi a Genova; il Gruppo industriale, già affidato al nipote Alessandro, sopravvive alle varie crisi della finanza e del tessile mentre Stefanel ne diviene vittima. Lo stabilimento di Ponte di Piave chiude i battenti nel 2019, il marchio passa a OVS e nella memoria del *brand* resta solo la

canotta numero 23 indossata da **Michael Jordan** in un'esibizione estiva a Chiarbola a metà anni '80.

TRA AFFARI E POLITICA – I FERRUZZI

Valerio Bianchini anni fa disse: *“Il basket ha rivoluzionato i costumi ma ha anche percorso i tempi. Le prime grandi sponsorizzazioni erano di consumo: Ignis, Simmenthal, i televisori Sinudyne. Poi sono arrivate le grandi famiglie, Scavolini, Benetton, Stefanel, Snaidero. A seguire il terremoto della politica con i Ferruzzi. Ma dopo Tangentopoli cambiò tutto”*. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 è basket-boom in Italia: se dal 1980 al 1983 la Nazionale di pallacanestro vive il suo primo periodo di gloria con l'argento olimpico di Mosca e l'oro europeo di Nantes, ancor di più monta l'interesse del pubblico per i club di basket che vedono aumentare in maniera esponenziale seguito, notorietà ed investimenti. Il veicolo pubblicitario rappresentato dalla pallacanestro è talmente attrattivo che persino un colosso europeo della chimica decide di aderire al sistema. Ovviamente non solo per partecipare.

L'ingresso del **Gruppo Ferruzzi** nel basket italiano è dirompente. Nel 1989 la multinazionale guidata dallo spregiudicato **Raul Gardini** è in totale ascesa, **l'affare Montedison** è stato un colpo da maestro che ha scosso i listini di Borsa. Ferruzzi significa chimica, agroalimentare, biotecnologie, finanza,

editoria – **“Il Messaggero”**, storico quotidiano capitolino, entra nella galassia delle acquisizioni. Ma anche sport: Gardini inizialmente punta sulla vela con l'avventura del **Moro di Venezia** pilotato da **Paul Cayard**. Nel 1989 **Carlo Sama**, marito di Alessandra Ferruzzi, decide di impegnare il Gruppo anche nel basket acquistando la **Virtus Roma** che pochi anni prima, con **Larry Wright**, aveva vinto scudetto e Coppa Campioni. L'ingresso del colosso Ferruzzi sui



parquet è qualcosa di inimmaginabile: contratti a cifre paurose, soldi a palate per tutti, prime scelte (**Brian Shaw**, **Danny Ferry**, **Dino Radja**) strappate direttamente alla NBA. Ce n'è abbastanza per restare a bocca aperta. L'avventura cestistica dei Ferruzzi dura appena tre anni e mezzo ma è intensa. Raccogliendo poco in termini di risultati – finale di Coppa Italia 1990, **vittoria di Coppa Korac nel 1992 contro Pesaro** – ma destando scalpore. Sama, che nel frattempo ha visto la stella di Gardini tramontare, viaggia per l'Italia ed anche oltre con una capacità di spesa mai vista prima,

solleticando gli appetiti dei giocatori degli altri club con proposte economicamente allettanti. Tutto termina rovinosamente con l'esplosione dello **scandalo Tangentopoli**, la stagione delle inchieste della magistratura sulle mazzette. **L'affare Enimont** fa precipitare nel baratro tutto il Gruppo Ferruzzi che è costretto a liquidare in fretta le partecipazioni non strategiche, a cominciare dalla Virtus Roma che nel



Seguimi sul canale
Telegram
di Sottocanestro.it



@SOTTOCANESTRO

1992-93 assiste impotente alla fuga a stagione in corso dei grandi capitali ed è costretta al ridimensionamento. Utilizzando le parole del tycoon **Eldon Tyrell** di "Blade Runner", la luce che arde col doppio dello splendore dura metà tempo... e la Roma dei Ferruzzi aveva bruciato la propria candela da ambo le parti senza curarsi delle possibili conseguenze.

A VERONA TUTTO È PIÙ DOLCE – GIUSEPPE VICENZI

All'ombra dell'Arena **la golosità è di casa**. Pensate al **Pandoro**, uno dei dolci natalizi per definizione, nato proprio nella città in riva all'Adige e successivamente esportato ovunque. Oppure alle tante ricchezze enogastronomiche del territorio, dal formaggio **Monte Veronese** ai vini (Amarone,



Valpolicella, Ripasso, Recioto) sino a quel monumento intoccabile che è **il bollito misto con la salsa pearà**. Non è un caso che Verona sia il quartier generale dell'industria alimentare italiana. Soprattutto in ambito dolciario dove spicca la **Vicenzi Group**, fondata da Matilde Vicenzi nel lontano 1905 a San Giovanni Lupatoto e divenuta capofila della pasticceria con prodotti quali amaretti, savoiardi, millefoglie. Ad imprimere una svolta al business è Giuseppe, nipote di Matilde, che da metà anni '70 prende il controllo dell'azienda e la fa diventare un punto di riferimento nazionale nel settore. **Giuseppe Vicenzi** è appassionato di sport. Nel 1972 è tra gli spettatori di un quadrangolare d'eccezione ospitato dall'Arena che vede in campo il Simmenthal Milano, l'Ignis Varese, la Jugoplastika Spalato e una selezione di americani. È un evento che desta in città la passione per il basket, tanto che Vicenzi spende volentieri 500mila lire per rilevare la Scaligera dal fondatore Andrea Piotto.

Quel mezzo milione è solo il primo versamento da parte del patron dei biscotti a favore della pallacanestro. Supportato in seguito da una delle

multinazionali del farmaco presenti in città, Vicenzi investe parecchi soldi nel basket pilotando la scalata della Scaligera verso la Serie A, accompagnata dalla costruzione davanti allo stadio Bentegodi del PalaOlimpia. Con allenatori come **Alberto Bucci**, **Franco Marcelletti** ed **Andrea Mazzon**, la Scaligera compie il salto di qualità. Nel 1991 vince una sorprendente Coppa Italia partendo dalla A2 (unica a riuscirci nella storia); nel 1996 arriva la Supercoppa, seguita dalla finale di Coppa Saporta a Cipro contro il Real Madrid e dalla conquista nel Pionir di Belgrado della **Korac 1998** contro la Stella Rossa. In campo è la Verona (iconici gli sponsor Citrosil, Glaxo, Birex e Mash Jeans) di **Henry Williams**, di **Mike Iuzzolino**, di capitano Dalla Vecchia, di un giovanissimo Galanda, di Hansi Gnad, di Randy Keys, di Joachim Jerichow. Nel 2000, al culmine dello sforzo e con **il pass per l'Eurolega in tasca**, Giuseppe Vicenzi preferisce defilarsi. Al suo posto arriva **Edoardo Fiorillo**, imprenditore del ramo intrattenimento, che però dura poco e soprattutto non riesce ad evitare il tracollo finanziario del 2002. Patron Vicenzi non vuole giustamente accollarsi i debiti altrui ma offre comunque supporto: la Scaligera rinasce dalla **San Zeno Basket**, club minore che viene supportato dal re dei biscotti sino all'arrivo di forze fresche, una nuova generazione di industriali disposti a raccogliere il testimone cittadino.

I GEMELLI DIVERSI BOLOGNESI – CAZZOLA&SERAGNOLI

A vederli negli anni d'oro, quelli delle Guerre Stellari felsinee, non potevano apparire più diversi. Il *self made man* contro il ricco erede. Il proprietario abituato ad alzare trofei al cielo contro il dilapidatore del proprio patrimonio costretto a masticare amaro per lungo tempo. **Alfredo Cazzola** e **Giorgio Seragnoli** sono stati nell'ultimo decennio del secolo scorso le due facce della Bologna dei canestri. Tutti e due appassionati, ma con distinguo: calcolatore, attento, freddo il virtussino; sanguigno, verace, eccessivo nelle spese il fortitudino.

Per due società come Vu Nera e Effe Scudata abituate a guardarsi in cagnesco ed a battagliaire nelle stracciadine non potevano esserci simboli migliori al comando. Cazzola non nasce ricco ma lo diventa alla vecchia maniera, **rimboccandosi le maniche**: da ragazzo va in Svezia a lavorare d'estate; con i primi soldi guadagnati fonda un'azienda che realizza e vende poltroncine reclinabili da cinema e teatro. Da lì in avanti scala il successo imprenditoriale e di società, acquisendo con la sua Promotor l'organizzazione annuale del **Motor Show** ossia la grande kermesse invernale delle due e quattro ruote nella Fiera di Bologna. Nel 1991 dopo il doppio interregno di Paolo Francia si accomoda sulla poltrona di presidente della **Virtus** che in nove stagioni conduce a vincere praticamente tutto.



Sull'opposta sponda del Reno c'è il suo rivale. Giorgio Seragnoli è il rampollo di una famiglia conosciutissima, il padre Ariosto ha fondato un'azienda leader nazionale negli imballaggi. Ma Giorgio ha altri interessi, a cominciare da quella **Fortitudo** di cui si è sempre professato tifoso, anche da ragazzino quando si manifestò ostile ad una visita in casa dell'avvocato Porelli dichiarandosi appunto orgoglioso sostenitore della Effe. Che nel 1992 schiva per un pelo la retrocessione in B e la possibile sparizione. A tappare temporaneamente la falla dei debiti arriva lui, Seragnoli, che a suon di assegni rileva il club, lo riporta in A1, lo infarcisce di campioni (Esposito, Myers, Frosini) o aspiranti tali (Ruggeri, Casoli) e sogna finalmente di rompere la lunga maledizione della Fortitudo che, dopo la finale di Korac persa tra le polemiche a Genova nel 1977 contro la Jugoplastika Spalato, viene additata dalle tifoserie avversarie come **club incapace di vincere**. Per anni Seragnoli spende senza ritegno, a volte anche senza logica: esemplare è il caso di **Dominique Wilkins**, ex superstar NBA sul viale del tramonto che viene ingaggiata con uno stipendio da record. L'ala è sì tra i protagonisti della vittoria in Coppa Italia (primo trofeo di sempre della società) ma è anche l'autore del beffardo fallo che genera **il famoso tiro da 4 di Danilovic**, che in gara5 della finale scudetto 1998 strozza in gola l'urlo dei tifosi biancoblu.

La sfida a distanza tra i due padroni di Bologna finisce nel 2000. Cazzola passa la mano, cede la Virtus a **Marco Madrigali** che in tre anni porterà il club **dalle stelle (lo Slam) alle stalle (la revoca dell'affiliazione)**. Seragnoli sarà più pervicace, ottenendo due scudetti (2000 e 2005) ma anche tanti rospi amari da ingoiare, come l'umiliante -44 rimediato in finale di Eurolega in casa del Maccabi. Nel 2006, dopo l'ultima delusione subita (Treviso

vince lo scudetto ribaltando il fattore campo che era a favore dell'Aquila), è la famiglia a fermare il suo folle amore per la Fortitudo. **Troppi soldi sono stati bruciati** per una passione che ha portato ben poco. E che, come si vedrà poco tempo dopo, non sono serviti ad evitare alla società biancoblu un fallimento già scritto ma sino a quel momento solo rinviato.

GLI ASPIRANTI

Le storie dei magnati della pallacanestro italiana potrebbero continuare all'infinito. I casi sopra esposti sono i più eclatanti, per cifre riversate nel movimento o per durata temporale dell'impegno. Poi vi è l'elenco di chi ci ha provato, senza riuscirci oppure ottenendo riscontri altalenanti. Per carenza di convinzione, per scarsità di risultati, per risposte insufficienti o per calcoli errati.

A **Genova** ad esempio **la famiglia Fertonani** provò due volte a dare lustro al basket locale. Negli anni '70 fu Elio Fertonani, armatore e broker di successo, a lanciare l'allora Athletic verso le alte vette. Una scalata rapida e ripida, quella del club ligure, conclusa con il rapido passaggio dall'euforia per la promozione in A1 nel 1977 allo sconforto per la retrocessione di dodici mesi dopo con successivo trasloco a Novara. Trent'anni dopo la seconda generazione dei Fertonani ha tentato nuovamente, ripartendo dalla B2 con un progetto ambizioso, tanti soldi ed il totem **Stefano Rusconi** in campo: pochi risultati e chiusura conseguente. Sempre nel solco delle piazze impossibili c'è la Firenze di **Alessandro Bastagli**: la piazza gliata ha un rapporto tormentato con la pallacanestro, innamoratasi ai tempi di **J.J. Anderson** ma rassegnatasi con la sequela di retrocessioni negli anni '90. Nel marzo 2004 Bastagli, licenziatario per l'Italia del marchio **Everlast**, sposa il progetto **Pool Firenze** ed investe sempre più soldi nell'inseguimento alla Legadue. Che non si concretizza



Baskettiamo Reporter

Guarda più... #TheStar Con



– il massimo risultato è una semifinale playoff nel 2006 – provocando un cambio di strategia dell'imprenditore che nel 2008 molla tutto col rischio di una sparizione scongiurato all'ultimo dall'intervento di altri soggetti fiorentini.

Diverso il caso di **Stefano Landi**, titolare della Landi Renzo di Cavriago e per quasi vent'anni sostenitore degli sforzi cestistici di **Reggio Emilia**. L'imprenditore vive le varie fasi della piazza emiliana, dai tentativi di risalita dalla Legadue dal 2001 alla prima parentesi triennale al piano di sopra, passando per il rischio di retrocessione in B1 sino al rientro al massimo livello ed al ciclo vincente di **Max Menetti** con l'Eurochallenge FIBA, la Supercoppa e le due finali scudetto del 2015 e del 2016. Nel 2019 Landi annuncia l'imminente uscita dal club dopo una faticosa salvezza ed all'avvio di una stagione che sarà monca a causa dell'esplosione della pandemia da Covid-19, lasciando comunque una società in salute ad un gruppo di imprenditori capitanati dall'attuale presidente **Veronica Bartoli**.

Al caso reggiano, a lieto fine e controbilanciato al suo interno dai differenti risultati, corrisponde l'assurdità del ciclone **Mimmetto Barbaro** ossia il miliardario dei depuratori di Saline che nel 2001 suscita stupore, dubbi e qualche sorriso di compatimento. Con un

invidiabile ritmo da una conferenza stampa al giorno, **Domenico Barbaro** annuncia nel pieno di una calda estate di aver rilevato la **Viola Reggio Calabria** da Santo Versace che aveva in precedenza salvato la società dopo il fallimento del 1998. Barbaro però non si ferma, è un fiume in piena: si dichiara ricchissimo (*"Sono a rischio sequestro"*, dice); rivela di aver firmato **Carlo Recalcati** per la panchina e **Carlton Myers** come primo giocatore della nuova Viola, entrambi con accordi miliardari; afferma di aver messo nel mirino **Nené** e **Varejao**, brasiliani che vedremo poi in NBA, oltre al **Principe del Baltico Arvydas Sabonis**; confessa infine la volontà di costituire una polisportiva sul modello spagnolo e greco. Il ciclone si smorza nel giro di un settimana, il tempo necessario per scoprire il bluff: gli uomini di Versace non hanno mai apposto la loro firma sul passaggio di proprietà della Viola, l'unico accordo valido è quello con Myers che dovrà essere transato, **la famiglia Barbaro interviene** diramando un comunicato stampa che annuncia il ricovero in clinica (motivazione ufficiale, crisi da stress) di **Mimmetto** che sparisce dal palcoscenico. Lasciando dietro di sé macerie, tanti dubbi ed il sospetto di un gigantesco scherzo di pessimo gusto.

NELLE FOTO DI QUESTO SERVIZIO: GIORGIO ARMANI; MASSIMO ZANETTI; GIOVANNI BORGHI; VALTER SCAVOLINI; RINO SNAIDERO CON GIANNI AGNELLI; GIOVANNI MAGGIÒ CON GIANCARLO SARTI; GILBERTO BENETTON E BEPI STEFANEL; CARLO SAMA; GIUSEPPE VICENZI; ALFREDO CAZZOLA; GIORGIO SERAGNOLI; LUIGI BRUGNARO.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



RAI DOCUMENTARI
Présenta

Una Produzione
TRAMP LIMITED e RAI DOCUMENTARI

con il contributo di
RAI TECHE



SCUGNIZZI

PER SEMPRE

Una docuserie di Gianni Costantino

Rai Play



COAST2COAST

di Enrico D'Alesio

PITTSBURGH E IL MONDO



Q

uante volte in un anno o in una vita sentite parlare di Pittsburgh come capitale culturale? La risposta è: mai. Invece si dovrebbe.

La Pennsylvania è grande come tutto il Nord italiano, Liguria e Valle d'Aosta escluse, e si estende dall'Atlantico ai Grandi Laghi. Pittsburgh sta quasi all'estremo Ovest dello Stato, le città che probabilmente da turisti andreste a vedere sono a Est (Philadelphia) e al centro (Harrisburgh, la capitale), oppure vi spostereste direttamente tutto a Ovest, sulle rive del lago Erie. Ma nella storia degli USA Pittsburgh ha rivestito per oltre un secolo, da metà dell'ottocento fino a metà degli anni '80 del novecento, un'importanza economica fondamentale. Attorno ai laghi Erie e Michigan (quello di Detroit) si è infatti installato il distretto industriale più importante degli USA. Si è sempre parlato più di Detroit (Ford, LeMans, Ferrari, FIAT, Motown, Eminem, primo sindaco ex giocatore NBA, Marchionne...) che di Pittsburgh, ma la città ha dato i natali a personaggi che ci hanno letteralmente cambiato la vita.

Qui va in scena una piccola riparazione. Sportivi, artisti figurativi, musicisti, intellettuali, ricercatori. Sia uomini che donne. Non se ne parla mai, ma davvero la nostra vita di musicofili, fans degli sport, lettori, appassionati di fumetti o cinefili, non sarebbe stata la stessa senza Pittsburgh.

Lo Stato è abitato in maniera diseguale, come spesso accade negli USA; la maggior parte dei 13 milioni di abitanti si aggrega attorno a Philadelphia o alla Greater Pittsburgh Area. Dato che la specialità della zona era l'industria pesante, è quasi pleonastico rimarcare come la principale voga di sviluppo siano stati gli strappi coincisi con le grandi guerre combattute da / in gli States. A ritroso: Seconda e Prima GM, Guerra di Secessione. Dopo la vittoria degli unionisti, New York e il nord industriale erano l'approdo della gente di colore che, 13mo Emendamento o meno, voleva abbandonare il Sud; nella fase precedente e seguente la Prima GM fu il turno di un'immigrazione molto intensa di popolazioni germaniche e latine (Italiani soprattutto), dopo la 2GM vi fu una ripresa dell'immigrazione interna di colore e un grande apporto



straniero da una fascia di Europa Orientale definibile tra Jugoslavia Centro-Settentrionale, Ungheria, Ucraina. Queste indicazioni geografiche saranno utili nel corso del racconto.

C'era ovviamente una ricchezza pre-esistente, opulente famiglie divenute traino dell'industrializzazione. Se siete appassionati di musica, classica in particolare ma non solo, avrete qualche familiarità con la Carnegie Hall di New York. Un tempio, un approdo per le carriere. I Carnegie di Pittsburgh erano una di quelle famiglie, fu Andrew Carnegie, riccastro non tenero da un lato e filantropo dall'altro (non è necessario essere simpatici per essere una pietra miliare...), a immaginare, desiderare, finanziare il progetto terminato nel 1890 e inaugurato nel 1891. L'architetto che lo realizzò, Ernest Tuthill, era amico del magnate per certe passioni da violoncellisti dilettanti, ma non ottenne il lavoro solo per quel gancio: è tuttora ricordato come uno dei più rari maestri di acustica, uno dei padri di questa disciplina scientifica. A motivare lo iato di tempo tra la fine lavori e l'inaugurazione fu in parte anche la maniacalità di Tuthill nel volere collaudare soluzioni e materiali una volta terminato l'edificio. La opening night fu il 5/5/1891, a guidare la New York Philharmonic Orchestra fu Piotr Ilic Tchaikowsky. Nel corso di quasi 150 anni, tanta bellezza del mondo ha vibrato tra quelle sale così acusticamente accurate: Von Karajan, Billie Holiday, Dvorak, Porgy & Bess di Gershwin...



la lista è lunga, vi lascio un [LINK](#) per un pdf dal sito della CH stessa: ci troverete tanto di quel che amate.

Se la Carnegie Hall è un luogo, che ne dite di una donna che è diventata luogo ella stessa, e già durante la propria vita? Nativa di Allegheny, suburban Pittsburgh, è ora sepolta al cimitero Père Lachaise insieme a Jim Morrison, Gertrude Stein fu scrittrice e artista con più dimensioni, ma quello che ha lasciato al mondo è stato un luogo: la sua casa, sé stessa, il suo salotto e il suo conto in banca, 4 lati di un perimetro parigino che ha creato genio e bellezza, aiutato-sostenuto-confortato Picasso, Hemingway, Matisse, Fitzgerald, Apollinaire, Braque, Rousseau... Che mondo sarebbe stato senza lei? Impossibile dirlo, ma, di certo, non lo stesso.

La seconda metà dell'ottocento, in cui sono nati sia A. Carnegie che la Stein, è stata quella della prima fase di industrializzazione del distretto di Pittsburgh, in cui fu maggiore l'apporto dell'elemento di immigrazione interna dal sud e dell'arrivo di uno sterminato contingente tedesco. La Pennsylvania sarà sempre un "covo" germanico: Lenny Bruce la chiamava Penzylfania. Spostiamoci nel '900. Figli del relativo benessere raggiunto dalla popolazione di colore, quindi seconda o terza generazione dalla migrazione, sono stati musicisti anche loro appartenenti alla categoria di quelli che ci hanno cambiato la vita. Parlo di jazz, tre epoche distinte per quanto ravvicinate, simboleggiate da quattro giganti Pittsburgh natives. Alla tromba Roy Eldridge, classe 1911; alle percussioni Art Blakey, 1919; al piano Errol Garner, classe 1921; al basso, per un quartetto incendiario, Paul Chambers, 1935. Abbiamo tutto: Eldridge fu uno di quelli che innovarono il modo di suonare la tromba pur rimanendo nel contesto delle grandi swing-bands; Blakey e Garner percorsero i passi per passare alla rivoluzione be-bop; Chambers fu il contrabbasso del Miles Davis Quintet originale, fu LA e NELLA rivoluzione. Anche se non siete cultori del jazz, una canzone avete sentito per forza, è di quelle che si fischiettano senza sapere che diavolo siano e la trovate per caso in uno spot o di straforo in una colonna sonora: è questa, composta da Errol Garner e ci dice di come, quando siamo innamorati, non distinguiamo il piede sinistro dal destro, il cappello dai guanti ([GUARDA IL VIDEO](#))

Nato nel 1935, Paul Chambers non vide il 1970, morì a 33 anni. Era cronologicamente parte dell'ultima generazione prebellica rispetto alla 2GM: il conflitto generò una nuova spinta all'industrializzazione del distretto, e dopo la guerra, visto che il lavoro c'era, e a volontà, arrivò l'ondata di migrazione slava cui abbiamo accennato. Si creò, abbastanza rapidamente, un certo benessere, aiutato anche dalla corretta pianificazione: c'erano scuole, o si fecero, infrastrutture di trasporti - igiene - sanità, o si fecero, e così via. Se vi siete





scandalizzati o depressi guardando certe foto dei noncieli di distretti industriali contemporanei, cinesi o indiani, ecco: più o meno nella Greater Pittsburgh Area il dato era lo stesso. Però dove si costruisce benessere spunta facilmente anche un indotto culturale e antropologico positivo: fatichereste a collegare l'abbondanza di figure fondamentali che sono nate in quegli anni a Pittsburgh, o nell'area, con le notizie quasi nulle che di quella zona hanno valicato l'Atlantico. Forse conoscete già due personaggi, protagonisti di uno dei magistrali racconti di Federico Buffa: Pete Pistol Maravich e suo padre, il coach. Che lo allenava a fare tutto con il pallone, donando al figlio quel ball-handling immaginifico, decenni avanti ai tempi; avviandolo a tanta maestria, gli instillò, credo senza volerlo, anche quello spirito leggero, etereo. L'amore incontenibile per il gesto in sé, per il bello in sé, l'invenzione barocca e impossibile. Pistol è stato spesso raccontato come poco vincente perché era semplicemente troppo bello da vedere, dava e dà molto più rapimento che 2 o 3

punti: è il nume tutelare di chi, fatte le somme della propria indole, scopre di avere più amore per il campo che per il gioco organizzato. Li chiamano Concrete Kings. Ha inventato, Pete, un modo di giocare, un modo di muoversi e intendere il Gioco e il pallone stesso; a parità di estasi e bellezza, la forma vincente e puramente efficace di quel modo di giocare è arrivata solo mezzo secolo dopo, con Steph. Ecco quanto era avanti Maravich, che, come tanti geni troppo staccati dai propri tempi, ha avuto non pochi problemi con la propria stabilità psicologica, e ci ha lasciato molto presto.

Pistol Pete appartiene alla stessa generazione che ci ha dato un altro grande senza il quale lo sport non sarebbe lo stesso: Joe Namath. Iconico QB dei New York Jets, uno sportivo e un viveur, non primo ma definitivo esempio di come fosse possibile coniugare la dolce vita con vincere i titoli e anche, dall'altra parte, senza sfasciarsi l'esistenza. Non Stakanov ma nemmeno George Best, insomma. Primo in ordine di apparizione di





un trio che pone la città come patria della storia del ruolo di QB: dalla stessa area provengono infatti Joe Montana, Dan Marino e Jim Kelly. Dando per assodato che Tom Brady sia The GOAT, si tratta verosimilmente del secondo, terzo, nono e decimo nella lista all-time dei quarterbacks del football americano. Questo sport, d'altronde, è stato uno dei pochissimi motivi per cui si è parlato di Pittsburgh all'estero. Gli Steelers infatti, formazione più vincente degli anni '70, hanno creato una leggenda e una identità con la città. The Steel Curtain era il soprannome della linea difensiva della squadra, The Steel Curtain è la prima linea dei tifosi dietro ai pali di casa.

Il QB degli Steelers leggendari non era autoctono: Terry Bradshaw da Shreveport (LA); nemmeno lo era, anche se nato più vicino (Lima, OH), l'altro QB iconico, più recente: "Big" Ben Roethlisberger. Per mancanza di "qualcosa", la stessa cosa che fa parlare più di Detroit, da Pittsburgh si va via, verso il successo. Carnegie fa erigere la CH a NewYork, Gertrude Stein

diventa parigina, i grandi del jazz vanno verso NY e Chicago, i quarterbacks verso altre città. Parlando di cinema, quindi di Hollywood, sembra meno strano che due grandi attori siano sbocciati appunto in California. Sono Gene Kelly e James Stewart: non scorro l'elenco delle pellicole, è evidente come abbiano partecipato alle nostre vite. Ambientati in città, invece, sono due film: uno è da vedere, l'altro è imperdibile, sta nell'empireo insieme a Sentieri Selvaggi, Red Shoes, Rocco e i suoi fratelli, I 400 colpi, and counting.

Il primo, grande interpretazione di Will Smith, racconta della vicenda di Bennet Omalu, l'uomo che mise paura alla NFL. Patologo forense specializzato in neuropatologie, eseguì l'autopsia su "Iron" Mike Webster, storico centro degli Steelers. Da lì iniziarono gli studi che condussero il dottor Omalu a individuare la Encefalopatia Traumatica Cronica, malattia degenerativa che origina negli sportivi che esercitano sport da contatto violenti. Molte ripetute piccole (o non piccole)





Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com



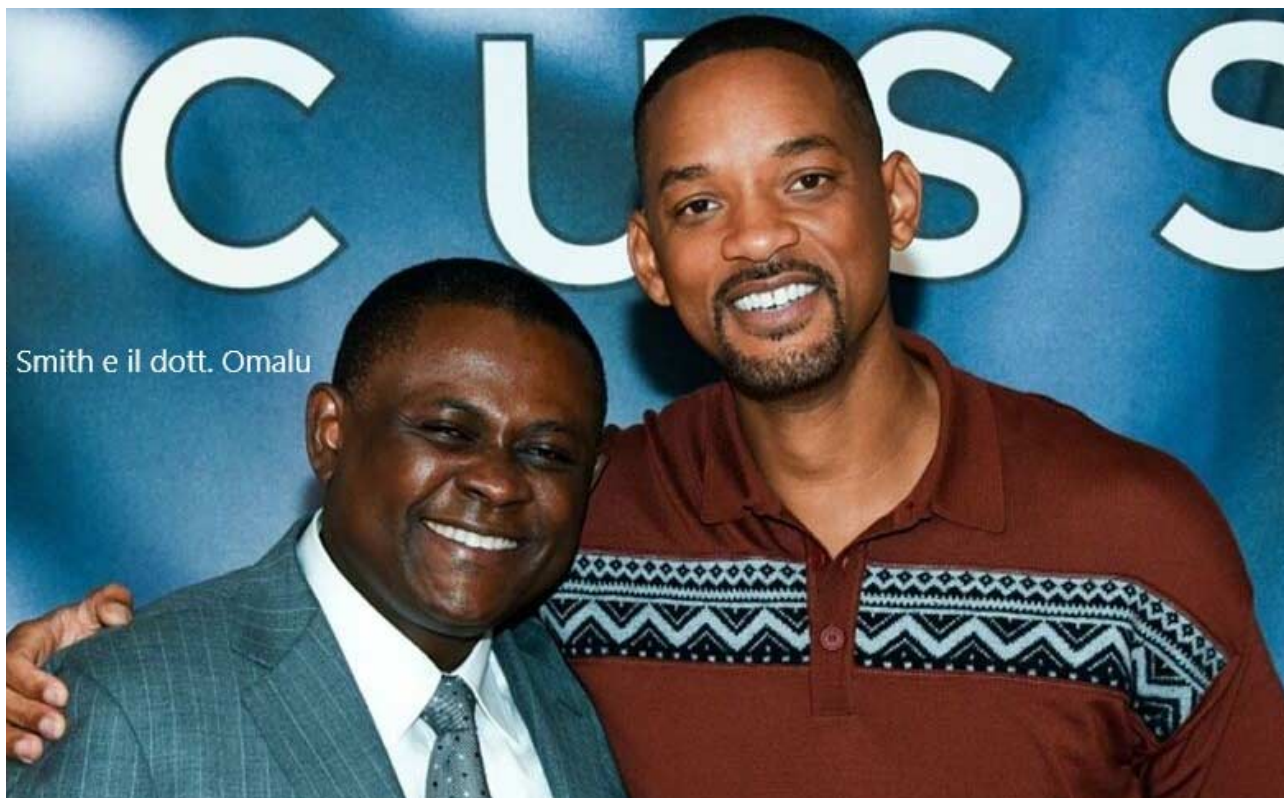
REALTY INC
 9222
OFF
 ESS
 avi
 FALO
 BITTON
 FOR LEASE
 (416) 922-0777
 PAUL LEBO



Made in Downtown LA

Back to School
 2015
 AMERICA'S
 AMERICA'S





Smith e il dott. Omalu

commozioni cerebrali alterano il metabolismo della proteina tau: si tratta della stessa proteina il cui accumulo (non derivante in quel caso da eventi traumatici) causa l'Alzheimer, e nella CTE porta a gravi disfunzioni cognitive. La scoperta ha messo inizialmente nei guai il ricercatore di origine nigeriana, ma ha poi determinato un cambio di regole nella NFL circa la valutazione degli impatti elmetto-elmetto o corpo-testa dei giocatori, e in breve a quello che in tutti gli altri sport viene chiamato concussion protocol, con una generale rivalutazione dei contatti che coinvolgono la testa. Ancora una volta, Pittsburgh ha cambiato il corso della storia.

Il film che sta nell'empireo è Fences, trasposizione, voluta prodotta diretta interpretata da Denzel Washington, di una pièce teatrale (Pulitzer winner) di Arthur Wilson. Si tratta di un cosiddetto period movie, un particolare genere di "storico" che inquadra periodo –

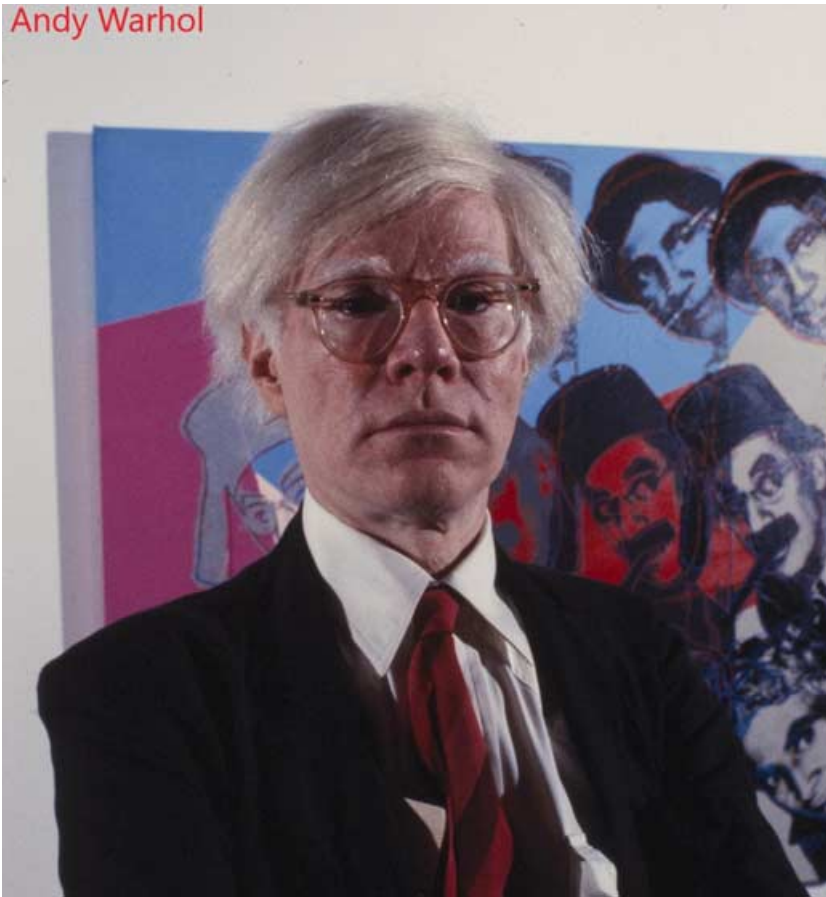
luogo – gruppo di persone abbastanza ristretto e che non va molto indietro rispetto all'attualità, ma nemmeno vi si avvicina troppo. L'ambiente infatti è dato dagli anni '50, da una sorta di nascente (davvero molto embrionale) borghesia nera, e ovviamente Pittsburgh. Gli stessi anni dell'adolescenza di Pistol e Namath, per spiegarci, del penultimo vero boom industriale della città. Denzel ha prodotto un lavoro miracoloso, figlio anche della ricerca sul modo di parlare dei neri nella zona e nei fifties: dovete guardarlo in lingua. Del 2016, è nato classico, immortale, e come tutti i capolavori un po' muterà le vostre percezioni. Come puro dato: in città sono ambientati anche Flashdance, Noi siamo infinito, I misteri di Pittsburgh, L'olio di Lorenzo, Quel fantastico peggior anno della mia vita.

Infine. Se oggi conosciamo il valore della commistione, dello sdoganamento, se apprezziamo tante docu+fic-



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

Andy Warhol



tion e graphic+novel, se è diventato chiaro a tutti che leggere fumetti non è diverso dal dedicare tempo a leggere Flaubert e non esiste "cultura" solo nella musica classica o nei cinema d'Essai, se l'estetica è diventata non indifferente nella discussione sociologica e nell'esame di fenomeni vasti come, per esempio, la globalizzazione: dobbiamo tutto a un grande cittadino di Pittsburgh (poi ovviamente trasferitosi a NY), forse il più influente per i destini del mondo insieme alla Stein. Andy Warhol. Nato Warhola, cognome dei suoi genitori arrivati negli USA nel 1914 da quella che oggi è la Slovacchia. Il portato, l'eredità DI AW sono molto più alti del valore delle sue opere, hanno cambiato la percezione della "cosa cultura" per sempre.

Quindi, anche se non sembra vista la poca o zero pubblicità di cui gode, una visitina Pittsburgh la merita: l'ultima cosa che forse non sapete è che nel 2015 è stata valutata tra le 11 città più vivibili al mondo. Non chiedetemi perché 11... in ogni caso non era undicesima.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



BASKET STORY



SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET



BOOK READING

di Roberto Bergogni

AKRON ANDATA RITORNO

100 stagioni di basket pro (*)

LE FONDAMENTA

Fu il legame civico delle comunità che divenne fondamentale quando l'MBC crebbe fino a diventare la National Basketball League nel 1937. La NBL parte con tredici squadre che prima erano indipendenti. La lega iniziò come MBC nel 1935, ma cambiò nome tentando di attrarre una maggiore fama con un'identità meno regionale. Il marketing era già in auge nella patria del capitalismo e la lega fu creata da tre notissime imprese: General Electric,

Firestone e Goodyear. Fu inizialmente formata dalle squadre aziendali e dei piccoli mercati dell'area dei Grandi Laghi. Inizialmente la lega esisteva per non perdere denaro, ma, nel tempo, alcuni dei proprietari cercarono di ricavare dei profitti. C'era una forte identificazione con la comunità, rafforzato dal fatto che i giocatori avevano legami locali e vivevano lì, effettivamente.

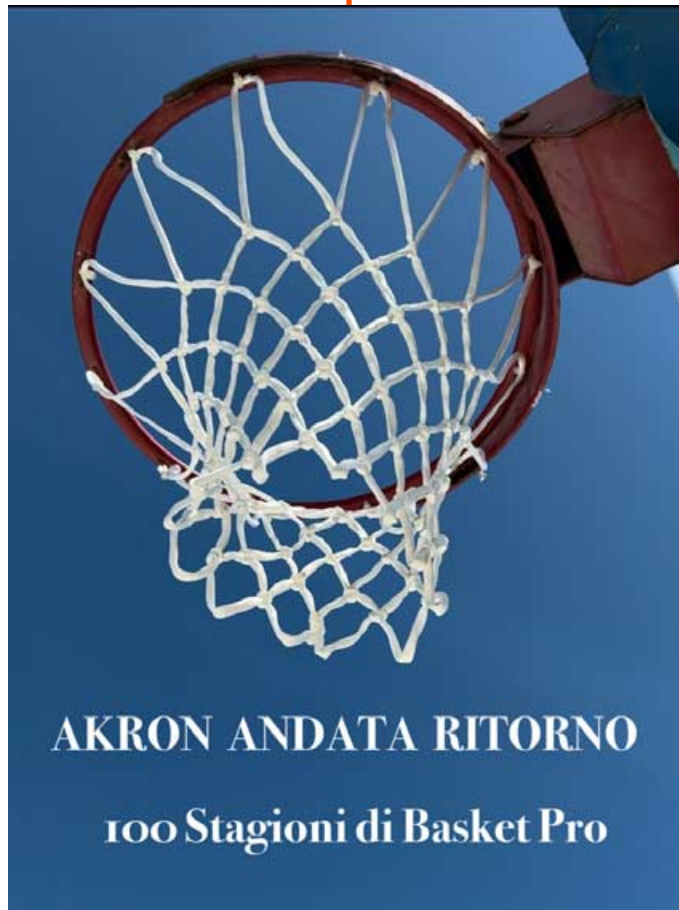
Erano vicini, colleghi di lavoro e amici e i loro legami resero le squadre fonte di orgoglio locale. Un'altra differenza era il background educativo dei giocatori. Considerando che

negli anni '20 la maggior parte non aveva nemmeno frequentato il college, nella NBL c'erano in gran parte laureati. La depressione e il desiderio dei cestisti di continuare a giocare a basket furono i fattori principali per giocare nei pro. E mutò anche il livello sociale della tifoseria, adesso composta sia dalla classe media che della classe operaia. Pur non essendo stato preordinato, fu un piano che funzionò sorprendentemente bene, e

portò relativa stabilità e prosperità a questa lega, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, che ne alterò e minacciò l'esistenza. Questo è il periodo dei pionieri dei pro, che riescono a durare nove anni solitari, prima dell'avvento della BAA, con i giocatori rimasti a casa che sono impegnati nell'industria bellica. La Seconda Guerra Mondiale crea seri problemi alla lega e alla nazione degli Stati Uniti, ma quelli che restano come riservisti o impegnati in attività industriali giocano a pallacanestro seriamente,

alleviando qualche doloroso momento. In primo luogo, molti dei giocatori furono arruolati e nel 1942 la NBL si ridusse a quattro squadre e lottava per la sopravvivenza. Fred Zollner, il lungimirante proprietario dei Fort Wayne Zollner Pistons, finanziò le altre tre nel 1943 e 1944. Due dei team che resistettero durante questo periodo erano di proprietà della comunità (Oshkosh All-Stars) o avevano un coinvolgimento della comunità su vasta scala (Sheboygan Redskins). Dopo essere sopravvissuta, la NBL crebbe fino a sei squadre nel 1945

e a nove nel 1946. Molti dei leader e dei cittadini di queste città americane di medie dimensioni ritenevano che avere una squadra di alto livello nella massima lega pro rendeva importante la loro città, attirando investitori e industrie. Nel 1947, il campionato era cresciuto fino a 13, e quelle più solide economicamente erano quelle che avevano forti legami con la comunità. Harrison era stato il proprietario, il direttore generale e l'allenatore in vari



(*) Le prime due parti è possibile leggerle nei numeri 31 e 32 di Basket Story



momenti dei Rochester Royals, dal loro inizio e ingresso nella NBL nel 1945. I Rochester Royals, di proprietà di Les Harrison e del fratello, furono adottati dalla loro città e, sebbene fossero gli unici proprietari, divennero i beniamini della città, come pure i cittadini di Syracuse con i Nationals. I Tri-Cities Blackhawks, dopo essersi trasferiti nelle città di Rock Island, Illinois, Moline, Illinois e Davenport, Iowa, furono accolti dalle loro comunità e dai fan, che riempirono la Wharton Field House di Moline. Gli Anderson (Indiana) Duffey Packers erano di proprietà di Ike Duffey, un importante proprietario di imballaggio di carne ad Anderson, e la squadra giocava alla Anderson High School, attirando una folla numerosa. Nello stesso anno iniziò un altro campionato professionistico, e questo alla fine segnò il destino della NBL. Fin dall'inizio diventò evidente che le squadre pro occupavano un posto unico nella storia delle piccole città che rappresentavano. In effetti, una storia della NBL è tanto un esame delle piccole città in cui la NBL ha avuto successo quanto è una storia del basket giocato. I team erano parte integrante dell'identità della comunità e i proprietari erano, il più delle volte, imprenditori locali e leader civici. Le squadre di maggior successo non erano necessariamente nelle città più grandi, ma spesso nelle città più piccole, dove le squadre potevano contribuire a formare un'immagine della città per il mondo esterno. Poiché c'erano pochi aspetti della vita a Oshkosh, Anderson, Fort Wayne e Rochester, ad esempio, che li rendevano diversi da molte altre città di dimensioni simili negli Stati Uniti, l'ubicazione di una franchigia della NBL rendevano i leader e i residenti maggiormente orgogliosi. Questo status elevato, dovuto all'NBL, non era evidente nelle città più grandi che andavano e venivano, come Chicago, Cleveland, Pittsburgh e Detroit. Queste avevano così tante fonti di orgoglio comunitario, tra cui le squadre di baseball e di football nelle *Major League*, che l'aggiunta di una franchigia NBL non era un fattore così importante. A Fort Wayne, Fred Zollner, probabilmente l'uomo più ricco della città, vedeva i Pistons come motivo di orgoglio per lui e per i suoi concittadini. Nei giorni più bui, durante la seconda guerra mondiale, Zollner da solo sostenne finanziariamente la NBL. Ciò gli comportò perdite finanziarie, ma mantenne il rispetto e la stima a Fort Wayne e nel resto del mondo dei pro. Allo stesso modo, Ike Duffey sostenne le squadre più deboli della NBL negli ultimi anni, a causa della sua passione per il basket e, soprattutto, per il bene di Anderson, Indiana. Les Harrison era un leader civico di Rochester, e vedeva la sua franchigia come un dono per la città, così come gli amministratori della comunità, che si affollavano nell'arena, vestiti con i loro abiti migliori, per tifare i loro Royals. Storie simili si trovano a Moline, Denver e Oshkosh. A Sheboygan, Whiting e Hammond, nell'Indiana, i leader locali formarono consorzi per possedere e gestire la loro squadra. Ad Akron, i due giganti degli pneumatici e della gomma, Firestone e Goodyear, avevano avviato pro-

grammi sportivi per provvedere al benessere dei propri lavoratori (e per mantenerli in buona salute, in modo che non perdessero giorni di lavoro). Le aziende videro l'NBL come un ottimo modo per farsi pubblicità e parteciparono fino a che la percezione fu questa. A causa di questa importanza per la comunità locale, i media locali nelle città più piccole davano una copertura approfondita alle loro squadre NBL e di solito assegnavano alla squadra un giornalista sportivo dedicato che scriveva regolari aggiornamenti. Oltre alla copertura dei giornali, molte delle piccole città scoprirono che la radio era economica e aveva potenziali vantaggi, facendo in modo che le persone potessero seguire le loro squadre in trasferta. Anche i giocatori si sentivano una parte vitale della comunità e di solito si inserivano totalmente in quell'ambiente. Molti vi rimasero anche dopo la fine della loro carriera, spesso aprendo piccole imprese o lavorando come rappresentanti di imprese locali, interagendo con comunità che li conoscevano, si fidavano e li rispettavano. Per 13 anni la NBL è stata la massima lega riconosciuta nel basket pro e un appuntamento fisso nel Midwest. Aveva i migliori giocatori del mondo e, per una parte del paese che venerava il basket, il risultato furono palestre gremite ed entusiasmo per il basket. I problemi iniziarono a sorgere dopo la seconda guerra mondiale, quando ci fu la concorrenza di un nuovo campionato e molte delle franchigie NBL furono ostacolate dalle piccole arene, con minori incassi e sulle quali avevano scarso controllo. Questi problemi peggiorarono, portando a difficoltà finanziarie che non potevano essere superate nel breve periodo, senza una soluzione radicale, che fu la fusione con la BAA nel 1949. Infatti, le città più piccole che restarono nella NBL continuarono le attività, ma nel giro di due anni tutto finì. Pertanto, la fine della NBL segnò davvero la fine dello status elevato delle cittadine, di quel tessuto intrecciato di interessi multipli tra società civile, industriale e sportiva. Le gesta di alcuni protagonisti come Jeannette, McDermott, Mikan, Davies, Cervi e Schayes riecheggiano festose nella HOF, Hall of Fame di Springfield, tranne quelle del *Cowboy* Edwards e di Charley Shipp che aleggiano all'esterno ancora incredibilmente esclusi da tale onore. La lega cominciò abbastanza informalmente. I calendari erano lasciati alla discrezione di ogni squadra che aveva dieci gare in casa e quattro fuori. Le partite si giocavano sia di quattro quarti di dieci minuti che da tre tempi di quindici minuti: la scelta era della squadra di casa. C'erano sia squadre indipendenti che aziendali, che davano lavoro ai propri giocatori. La storia della NBL si riconduce a tre periodi, ognuno significativo per la crescita della pallacanestro professionistica e all'emergere della futura NBA. La prima è incentrata sugli Oshkosh All-Stars. Gli anni di mezzo assistono al sorgere dei Fort Wayne Zollner Pistons, che saranno anche strumentali alla sopravvivenza della NBA durante la sua infanzia. Il periodo finale della lega è centrato sulla figura di George Mikan e la nascita dei grandi pivot nella palla-

canestro. Gli Oshkosh All-Stars, che apparirono in cinque serie finali consecutive, tra il 1938 e il 1942, vincendo due titoli, erano guidati dal formidabile e robusto centro di 1m93, Leroy *Cowboy* Edwards, che vinse la classifica dei marcatori della NBL e l'MVP tre volte in fila, tra il 1938 e il 1940. *Per noi italiani è meglio scrivere l'altezza 1m93, che si legge un metro e novantatré centimetri, piuttosto dei piedi e dei pollici anglosassoni.* Non c'erano squadre di New York nella lega, ma i famosissimi New York Rens vi giocarono nell'ultima stagione, a Dayton, come Dayton Rens, alla fine della loro leggendaria e pluri ventennale avventura, per rimpiazzare un club ritiratosi. I Fort Wayne Zollner Pistons, così nominati dal nome del proprietario Fred Zollner, la cui azienda costruiva pistoni per motori, furono guidati dal forte veterano Bobby McDermott nel pieno della maturità: dopo un solo anno di high school e tanti playground nel Queens arrivò la chiamata e la vittoria nella ABL, American Basketball League, con i Brooklyn Visitations nel 1935, fu capocannoniere l'anno seguente, poi passò tre anni con gli Original Celtics di New York, tornò capocannoniere nel 1940 con i Visitations e dopo un altro anno da celtico arrivò nell'Indiana ai pistoni. I Pistons finirono secondi nel 1942 e nel 1943 e vinsero il titolo nel 1944 e 1945. Come per molte squadre di quell'epoca non era raro che Fort Wayne giocasse in taverne, arsenali, palestre di scuole superiori o in sale da ballo. Grazie al signor Zollner, i Pistons giocarono un ruolo importante nella sopravvivenza della nuova NBA: il suo impegno finanziario aiutò la lega a galleggiare durante i primi tumultuosi anni dalla sua origine. Gli sfidanti degli Zollner Pistons per la supremazia furono gli Sheboygan Redskins. A partire dal 1941, la stagione prima che Fort Wayne si affiliasse alla NBL, Sheboygan apparve in cinque serie finali su sei stagioni. Persero con Oshkosh nelle Finali 1941, batterono Fort Wayne per il titolo 1943, ma persero con i Pistons nel 1944 e 1945. Nel 1946 Sheboygan fu spazzata via nelle Finali dall'ultima arrivata nella lega, la potenza Rochester Royals, che vantava futuri *Hall of Famer* come Al Cervi, Bob Davies e Red Holzman. *Per Hall of Famer s'intendono coloro i quali sono stati eletti nella Hall of Fame di Springfield.* Nel 1943, Sid Golberg, presidente dei Toledo Jim White, sponsorizzati da un concessionario Chevrolet, assoldò i primi quattro giocatori neri per sopperire alla mancanza di uomini chiamati alle armi. Toledo ne firmò parecchi per iniziare la stagione, compreso Bill Jones, una guardia veloce e precisa nel tiro che aveva primeggiato alla Toledo University insieme a Chuck Chuckovits, ma la squadra perse le prime quattro e fallì per motivi finanziari. Una volta che Toledo fallì solo Chicago continuò l'integrazione, che rimaneva sconosciuta come problema all'epoca, sia per la poca importanza del basket, che per la minor fama delle città degli Stati Uniti centrali. Per altri quattro anni comunque i neri non giocarono più nella NBL. La terza epoca della NBL fu dominata dal 2mo8 George Mikan, pivot tre volte All-

American da DePaul, che sarebbe emerso come il nuovo dominatore del gioco. All'esordio Mikan condusse i Chicago American Gears al titolo NBL 1947, ma prima della fine dell'anno il proprietario Maurice White levò le tende dalla lega e formò un proprio circuito di 24 squadre, chiamato PBLA, Professional Basketball League of America, di cui ovviamente Mikan fu primo nei marcatori con 24p di media. Quell'avventura fallì presto, la squadra non fu riammessa per ripicca e si sciolse, e Mikan fu firmato dagli esordienti Minneapolis Lakers della NBL, dove si unì, per vincere il titolo 1948, al versatile Jim Pollard, che si era divertito come All-American della AAU, Amateur Athletic Union nel 1946 e 1947, nei San Diego Dons e Oakland Bittners che portò a due Finali nazionali AAU, perse con i famosi Phillips 66ers Oilers. *Per All-American s'intendono giocatori della NCAA o AAU che sono stati eletti nel primo, secondo e terzo quintetto o nei migliori dieci-quindici giocatori alla fine di un torneo. Per All-Star i professionisti NBA o ABA che sono stati scelti per la famosa partita delle stelle di metà campionato. Per All-NBA o un'altra lega, coloro che sono stati scelti nei migliori quintetti.* Dopo il 1948 i Lakers di Mikan e altre tre compagini NBL si unirono alla BAA: Rochester, Fort Wayne e Indianapolis. Orfana delle squadre più forti e del suo occhialuto polo d'attrazione la NBL durò un anno e fallì. Gli ultimi campioni furono gli Anderson Duffey Packers, prima che con altre cinque squadre fossero assorbiti dalla BAA, che divenne NBA. La NBL aggiunse in dicembre dell'ultimo anno una squadra di soli neri per rimpiazzare i Detroit Vagabond Kings. Furono rimpiazzati da una squadra indipendente famosissima, i New York Rens, formata interamente da afro-americani, per giocare la stagione nell'Ohio come i Dayton Rens. Fu l'ultima apparizione su un campo da gioco dei famosissimi neri, nati nel 1923 e dopo innumerevoli successi. La BAA era ancora tutti-bianchi e la NBA continuò, pure, con tutti-bianchi. *Per squadre indipendenti, intendo le squadre non affiliate a una lega, ma che si esibivano a pagamento nelle fiere e nei paesi, in disfide e tornei contro le squadre locali.* La NBL contribuì in maniera importante alla fondazione della NBA, ma condizionò anche mutamenti in altri aspetti, più precisamente nell'offrire delle opportunità agli atleti neri afro-americani. Nella stagione 1943 con molti atleti in servizio militare, anche e i Chicago Studebaker Flyers completarono i loro ranghi firmando afro-americani, cinque anni prima che Jackie Robinson spezzasse la barriera razzista nel baseball con i Brooklyn Dodgers. Nessuna squadra durò a lungo. Chicago riempì la squadra con diversi membri degli Harlem Globetrotters, che lavoravano settimanalmente all'impianto Studebaker, e che durarono un anno. Cinque squadre NBA risalgono alla NBL. Tre squadre si unirono alla NBA nel 1948: i Minneapolis Lakers oggi Los Angeles Lakers, i Rochester Royals oggi Sacramento Kings e i Fort Wayne Zollner Pistons oggi Detroit Pistons. Altre tre si unirono nel 1949: Buffalo Bisons, Tri-Cities Blackhawks oggi

Atlanta Hawks e i Syracuse Nationals oggi Philadelphia 76ers. Cinque ex squadre NBA vantano le loro origini nella NBL: Anderson Packers, Denver Nuggets (entrati nel 1949 nella NBL, poi dismessi alla fine del 1951, non gli omonimi di oggi), Indianapolis Jets già Kautskys, Sheboygan Redskins e Waterloo Hawks. La NBL creò nel 1949 gli Indianapolis Olympians, ma dopo la fusione saltarono nella NBA senza una partita. Gli Olympians erano guidati da due ex Kentucky, Alex Groza e Ralph Beard, protagonisti della vittoria alle Olimpiadi di Londra del 1948. Dopo la stagione 1951, Groza e Beard furono squalificati a vita dal commissario NBA del tempo, Maurice Podoloff, quando i due ex *Wildcats* ammisero di aver truccato alcune partite durante la loro carriera al college. Gli Olympians finirono la stagione 1953 con un record di 28-43 e fallirono subito dopo. Oggi sopravvivono ancora i primi campioni NBL 1938, gli Akron Goodyear Wingfoots, che si fermarono nel 1942 durante la II Guerra Mondiale e furono esclusi dall'unione di NBL e BAA, prima di riprendere le attività nella lega industriale e nell'AAU. *Nel riquadro riepilogativo della stagione ho considerato le finali F, le semifinali SF, il Record di vittorie, il COY Coach of The Year, il miglior giocatore MVP Most Valuable Player e i due sul podio, l'MVP-F delle finali, il miglior Quintetto, i migliori marcatori, rimbalzisti e assistman, sia per medie che totali. Le squadre di appartenenza sono citate una volta sola e non ripetute. Le medie sono arrotondate allo 0,50 più vicino.*

1^ Stagione 1938 NBL

F: Akron Goodyear Wingfoots 2-1 Oshkosh All-Stars

SF: Akron Goodyear 2-0 Akron Firestone Non-Skids

SF: Oshkosh 2-0 Whiting Ciesar All-Americans

Record: **Oshkosh** 12-2 86%

COY: Cliff **Byers** Goodyear

MVP: Leroy **Edwards** Oshkosh Charley Shipp
Johnny Wooden

MVP-F: Chuck **Bloedorn** Goodyear

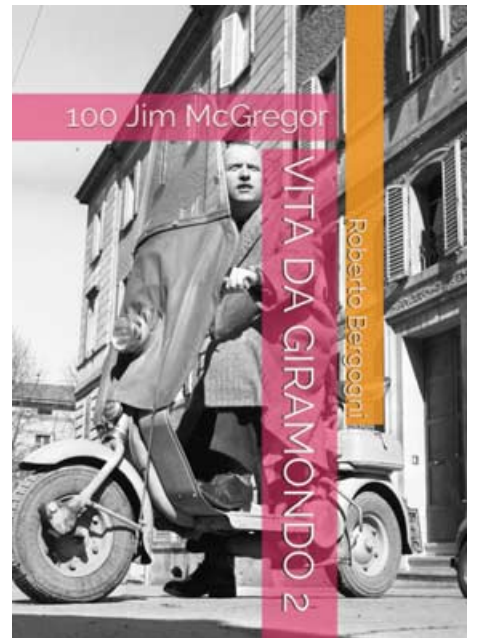
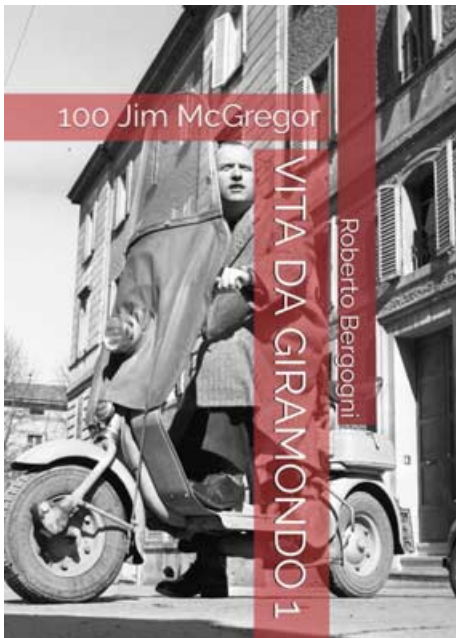
Quintetto: Scott **Armstrong** Fort Wayne General

Electrics **Wooden** Whiting
Edwards Shipp Goodyear **Bloedorn**

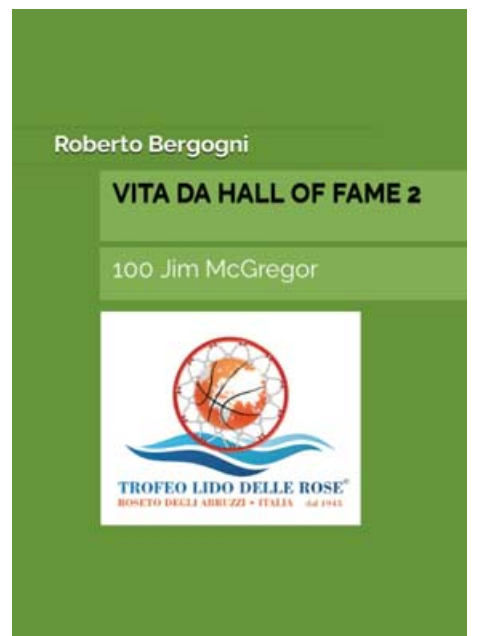
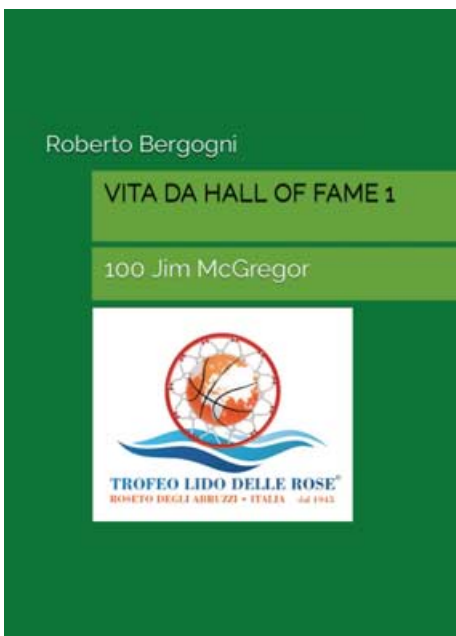
Marcatore: **Edwards** 16p 210P

Il calendario a 13 squadre tra un forfait e l'altro, si sviluppò in due divisioni Est e Ovest, e le prime due di ogni divisione fecero le semifinali tra di loro. I Wingfoots fecero il bis dell'anno prima nella MBC. Dopo due stagioni come campionato *amateur*, la Midwest Conference pose fine alla farsa e si ristrutturò formalmente come un circuito professionistico, la NBL. Il basket pro ora aveva due campionati principali riconosciuti, ma i contrasti nello stile di gioco, nel personale dei giocatori e nella proprietà tra i due campionati superavano di gran lunga le somiglianze. L'ABL rifletteva l'iniziativa individuale, dove la squadra era di proprietà, gestita e allenata da un solo uomo, come Eddie Gottlieb a Philadelphia, John

Donlin a Brooklyn, Eddie Wilde a New York e Pop Morgenweck a Kingston. La National League rappresentava la nuova tendenza verso società ben finanziate e gestite da grandi imprese nazionali, come General Electric, Goodyear, Firestone o società più piccole di proprietà locale come Columbus Athletic Supplies o Dayton Metropolitan Clothing Stores. I giocatori della NBL (in particolare nelle squadre aziendali) erano solitamente formati al college e giocavano esclusivamente per una squadra, mentre molti dei migliori giocatori della ABL erano usciti dai playground di New York City e giocavano per i migliori offerenti, durante la stessa stagione e per più club. L'American League mantenne la qualità di gioco duro e combattimento. Era molto brutale sotto canestro, per la regola che assegnava solo un tiro libero per ogni fallo subito su azione di tiro, e i falli fioccarono a gogò. Nella National, la presenza di ex universitari, più disciplinati, mediava la brutalità e manteneva il caos a livelli più ragionevoli. Delle dodici squadre dell'ultima stagione della Midwest, solo Chicago, Detroit e Indianapolis U.S. Tire non si unirono alla nuova entità. Buffalo, già all'esordio era nell'MBC, rientrò e si unì a squadre di Oshkosh del Wisconsin, Richmond dell'Indiana e Kankakee dell'Illinois. La gara della Eastern Division fu una ripetizione della scorsa stagione con i due team di Akron in lotta per il primo posto. Firestone, rafforzata dall'aggiunta della guardia realizzatrice Jack Ozburn, riuscì a superare i rivali per una sola partita. Nella Western Division, Fort Wayne e Whiting combatterono contro i nuovi Oshkosh All-Stars per il primo posto. Oshkosh, grazie ai punti e ai rimbalzi di Leroy Edwards, e Whiting, condotta in regia e nei marcatori da Johnny Wooden, chiusero al primo e al secondo posto escludendo Fort Wayne dai playoff. Nei playoff di divisione al meglio delle tre partite, Oshkosh vinse due di fila con Whiting, nonostante le prestazioni di Wooden. A Est, Goodyear sfruttò la panchina lunga eliminare Firestone. In finale, i Goodyear Wingfoots vinsero per 29-28 a Oshkosh, ma cedettero in casa con gli All-Stars per 39-31, guidati dai 16 punti di Edwards. Akron Goodyear rivinse la partita decisiva a Oshkosh, 35-27, per il primo titolo NBL. Il *Cowboy* Edwards fu l'unico a superare **200** punti individuali e il primo tiratore con **83** conclusioni. Il miglior esordiente fu Robert Kessler^{ROY} dei Kautskys e il migliore nei liberi fu con **45** Howard Cable dei Non-Skids, uno più di Leroy Edwards. Chuck Bloedorn fu MVP-F con il record di tiri fatti, 14, e di punti, 33, dei Non-Skids, anche se il record dei playoff fu di Edwards con 24 conclusioni e 69 punti a 14p, ma inferiore ai 17p di Johnny Wooden di Whiting. *La sigla ROY sta all'apice del nome di chi è stato eletto migliore esordiente dell'anno, Rookie of the Year. Se vedete ASG all'apice si tratta dell'MVP dell'All-Star Game. Altre abbreviazioni sono p per punti gara, P punti totali, r rimbalzi per gara, R rimbalzi totali, a assist per gara, A assist totali.*



La trilogia



2^ Stagione 1939 NBL

F: **Akron Firestone Non-Skids** 3-2 Oshkosh All-Stars

SF: Akron Goodyear Wingfoots

SF: Indianapolis Kautskys

Record: **Akron Firestone** 24-3 89%

COY: Paul **Sheeks** Firestone

MVP: Leroy **Edwards** Howard Cable Jerry Bush

MVP-F: Jack **Ozburn** Firestone

Quintetto: Paul **Birch** Pittsburgh Pirates John

Sines Indianapolis **Edwards**

Bush Firestone **Cable** Firestone

Marcatore: **Edwards** 12p 334P Oshkosh

Dopo tre stagioni (due come Midwest Conference) come organizzazione quasi unita, la NBL si trasformò in una lega meglio gestita e in modo più professionale. Le franchigie più deboli, Buffalo, Columbus, Fort Wayne, Cincinnati, Kankakee e Dayton furono abbandonate. Whiting passò ad Hammond e si aggiunse una forte squadra indipendente, gli Sheboygan Redskins. Il campionato a otto squadre si sviluppò in due divisioni Est e Ovest, da quattro ciascuna. Le prime due fecero le Finali direttamente senza semifinali. Le regole furono modernizzate e fu stilato un programma organico di 28 partite, per tutte le squadre. Fu aggiunta una bella manciata di nuovi talenti collegiali, tra cui Buddy Jeannette di Washington & Jefferson, Jewell Young di Purdue, Paul Nowak e Johnny Moir di Notre Dame e Jerry Bush di St. John's. La squadra Akron Firestone vinse le sue prime diciassette gare, per distanziare completamente gli avversari della Eastern Division, grazie ai debuttanti Bush, Moir e Nowak che si aggiunsero ai veterani Jack Ozburn e Soup Cable. Ad Ovest, fu una gara a tre per la maggior parte della stagione, prima che Oshkosh staccasse Indianapolis e la novità Sheboygan, a metà febbraio. Oshkosh e Firestone si affrontarono in una serie al meglio di cinque per il titolo. Firestone era in svantaggio a causa della perdita per infortunio del centro titolare Paul Nowak. Il suo rimpiazzo, il veterano Slim Shoun, non fu in grado di resistere alle offensive del pivot di Oshkosh Leroy Edwards, che dominò in area. L'eruzione di 25 punti di Edwards in Gara 4 aiutò Oshkosh a impattare la serie. La maggior profondità della rosa di Firestone si rivelò il fattore decisivo nella quinta partita, quando Non-Skids dell'azienda di pneumatici, tennero Edwards a soli 9 punti e vinsero 37-30 per il titolo NBL. Edwards fu l'unico a superare i **300** punti, i **100** tiri realizzati e **80** liberi. Jewell Young^{ROY} fu il miglior esordiente, quarto nei tiri, secondo nei liberi e nei punti. Nelle Finali vinte 3-2 Jack Ozburn guidò i Non-Skids con 47P 10p, seguito dai suoi compagni John Moir a 44P 9p e Howard Cable 41P 8p. Ma la miglior prestazione fu dello sconfitto Edwards con 70P 14p. **1° Torneo Mondiale Chicago** - Il WPBT, World Professional Basketball Tournament, Torneo Mondiale di pallacanestro professionistica, nacque nel 1939 per raccogliere le migliori squadre ameri-

cane. Era organizzato dal *Chicago Herald American* invitando squadre della NBL, di altre leghe e squadre indipendenti come i New York Rens e gli Harlem Globetrotters. Si teneva in vari impianti, tra cui il Chicago Coliseum, dove si giocò la prima finale il 29 Marzo 1939, l'International Amphitheater e il Chicago Stadium. Il momento clou del torneo fu lo scontro in semifinale tra le due migliori squadre afroamericane della nazione, quando i New York Rens superarono 27-23 gli Harlem Globetrotters. In finale, l'MVP Puggy Bell e Pop Gates, con dodici punti, condussero i Rens a una convincente vittoria per 34-25 su Oshkosh, che si dovette consolare della vittoria 40-23 nel derby del Wisconsin, in semifinale. Oshkosh All-Stars si erano fermati per due volte sul più bello.

3^ Stagione 1940 NBL

F: **Akron Firestone Non-Skids** 3-2 Oshkosh All-Stars

SF: Akron Firestone 2-1 Detroit Eagles

SF: Oshkosh 2-1 Sheboygan Redskins

Record: **Akron Firestone** 19-9 68%

COY: Paul **Sheeks** Firestone

MVP: Leroy **Edwards** Oshkosh Howard Cable Charley Shipp

MVP-F: Jack **Ozburn** Firestone

Quintetto: **Shipp** Oshkosh Wibs **Kautz** Chicago

Bruins **Edwards** Ben

Stephens^{ROY} Akron Goodyear **Cable** Firestone

Marcatore: **Leroy Edwards** 13p 361P

Il campionato a otto squadre si sviluppò in due divisioni, Est e Ovest, da quattro. Le prime due fecero le semifinali, tra di loro. L'ultima partita stagionale tra Non-Skids e Eagles, 48-39, fu considerata anche come l'inizio dei playoff. Mentre l'ABL stava diminuendo di numero e si atrofizzava per la mancanza di nuovi talenti, la National stava prosperando in modo aggressivo, con nuove squadre di grandi città e un afflusso costante di stelle del college. George Halas accettò una seconda avventura nel basket pro, con una nuova squadra a Chicago. Ingaggiò i famosi *chicagoans*, Mike Novak e Wibs Kautz dalla Loyola, per gettare le basi della sua nuova squadra. Nel frattempo, la moribonda Cleveland fu trasferita a Detroit e riempita di ex grandi talenti universitari. Le stelle dei Detroit Eagles includevano Laddie Gale e Slim Wintermute, campioni NCAA con Oregon, Irv Torgoff, campione NIT con Long Island, e l'All-American Bernie Opper da Kentucky. I giovani Eagles balzarono in testa subito, ma gradualmente si logorarono sotto la pressione dei campioni in carica di Firestone. Si accontentarono del secondo posto nella divisione a Est. Nella Western Division, la nuova squadra di Halas a Chicago affrontò i club veterani Oshkosh e Sheboygan fino all'ultima settimana della stagione, ma perse di poco i playoff, finendo una sola partita dietro i due a pari merito. Nei playoff, Firestone eliminò Detroit, ostacolata da un infortunio al pivot Wintermute, mentre Oshkosh stroncò Sheboygan in una serie

molto combattuta. In una bella rivincita delle finali dello scorso anno, le due squadre con il punteggio più alto del campionato si affrontarono ancora. L'attacco di Oshkosh era basato attorno al più forte attaccante della NBL, Leroy Edwards, che vinse il suo terzo titolo consecutivo di realizzatore. Firestone rispose con un gioco di squadra bilanciato, sviluppato da Johnny Moir, Jerry Bush, Soup Cable e Jack Ozburn. Oshkosh in casa si avvantaggiò facilmente 2-0 nelle Finali al meglio delle cinque, con due vittorie nettissime, +10 e +13. Gli All-Stars si recarono ad Akron avendo bisogno di una sola vittoria su tre. Oshkosh fu stracciata in Gara 3 per 35-22, ma lottò duramente nelle due partite successive, solo per subire due brucianti sconfitte, 41-40 e 61-60, per il secondo titolo dei Firestones. Edwards fu l'unico a superare **300** punti e i **100** tiri liberi messi a segno, insieme a Ste-

phens. La guardia esordiente di 1m83 venne scelta nel Quintetto. Ernie Andres fu l'unico con **130** tiri dal campo, dei cinque che ne fecero almeno 100. Nei playoff fu MVP ancora Ozburn con 80P 10p, davanti a John Moir con 78P 11p. Anche stavolta Cable calò a fine stagione, anche se il migliore degli sconfitti fu Leroy Edwards con 93P 12p. **II° Torneo Mondiale Chicago** – Ci fu la prima sorprendente vittoria 31-29 degli Harlem Globetrotters (stimati come clown) condotti dall'MVP Sonny Boswell, nel derby contro i Chicago Bruins. I Globetrotters superarono i New York Rens 37-36, e nelle semifinali batterono Syracuse Reds 34-25.

FINE DELLA PARTE 3 AKRON ANDATA RITORNO
100 stagioni di basket pro

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide. In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.



Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti
- Facebook: @Gulliver.POSTcast



**BASKET
STORY**

